Solera

Serie dei vescovi di Crema.

SERIE

DEI VESCOVI DI CREMA

SERIE

DEI VESCOVI DI CREMA

CON NOTIZIE

SULLA EREZIONE DEL VESCOVADO

e di Giovanni Solera.

DEDICATA

DALLA CONGREGAZIONE MUNICIPALE

ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

PIETRO MARIA FERRÈ

VESCOVO DI CREMA

MILANO

COI TIPI DI ANTONIO RONCHETTI

Strada a S. Damiano. N. 300

1857

Reverere gloriam veterem, et hanc ipsam senectutem, quæ in homine venerabilis, in urbibus sacra est.

C. Plin. Cæc. Lib. viii. Ep. 24.

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

Il Municipio ed il Consiglio Comunale esultanti in vederLa meritamente sollevata al Seggio Episcopale della Patria nostra, ed interpreti eziandio dei voti de' proprj Concittadini, hanno creduto di fare cosa grata sì a Lei, Monsignore Illustrissimo, che ad Essi pubblicando, nell'occasione del Suo solenne ingresso al regime di questa Chiesa, le memorie più interessanti che si riferiscono alla erezione del Vescovado ed alla storia cronologica degli illustri di Lei predecessori. Prestatosi gentilmente a tale incarico il sacerdote don Giovanni Solera, Prefetto del nostro Ginnasio, ne offeriamo il lavoro alla Signoria Vostra Reverendissima colla fiducia che non isdegnerà di aggradirlo come lavoro che rammenta le principali azioni degli illustri nostri Vescovi, de' quali Ella ritrae in sè i più cospicui meriti, e come memoria perenne del giubilo universale di questi Concittadini in averLa per loro amatissimo Pastore.

Voglia V. S. Illustrissima e Reverendissima accogliere benignamente i sensi della stima più distinta della Civica Rappresentanza, la quale baciandoLe le mani con profonda e sincera devozione ne implora la Pastorale Benedizione.

Il Podestà

Cav. Giacomo nob. Guarini.

Gli Assessori

Viola dottor Guglielmo.
Petrozani nob. Gio. Battista.
Ferrè dottor Anania.
Donati de'Conti ingegnere Carlo.

Dott. Pietro Foglia *Segretario.*

Affidatomi dalla Civica Magistratura della mia patria l'incarico onorevole di compilare la *Serie* biografica degli illustri Prelati che governarono la città e diocesi di Crema, e di mettere insieme le memorie e i documenti che concernono la erezione del Vescovato, onde si pubblicassero per la fausta e lieta occasione del solenne ingresso alla Chiesa Cremasca del nuovo Vescovo monsignor Pietro Maria Ferrè, quantunque io conoscessi la pochezza e la tenuità delle mie forze, pure mosso dal fervido amore che nutro verso la mia terra natia, di buona voglia mi sono accinto all'onorata fatica, nella speranza che sia per ridondare di qualche vantaggio a' miei concittadini. Non presumo di avere scritta un'opera originale; ma intendo d'aver mirato solamente a concordare, disporre ed unire, in memoria e in onore della mia patria, tutto quanto ho potuto raccogliere intorno al nobile argomento dalle storie, dalle cronache, da' manoscritti e da'documenti più meritevoli di fede, giusta quel detto dell'Alighieri:

Poichè la carità del natio loco
Mi spinse, raunai le fronde sparse.

Prete Giovanni Solera

NOTIZIE E DOCUMENTI

SULLA

EREZIONE DEL VESCOVADO

—

Tra coloro che si occuparono in Italia ad investigare e raccogliere le antichità e i fatti dei Municipii, specialmente di quelli che appartenevano all'antico ducato di Milano ed alla Repubblica di Venezia, non ultimo certamente è da annoverarsi il nostro diligentissimo Pietro Terni, la cui opera manoscritta sarebbe pure desiderabile che fosse fatta di pubblica ragione, siccome lo furono le Cronache e le Istorie di moltissime altre città italiane. Comincia il Terni la sua storia dalla fondazione di Crema, che stabilisce nell'anno 570, e la conduce sino al 1553. È veramente degno di ammirazione non meno il suo coraggio che la sua costanza; perocchè privo affatto di una guida che gli venisse almeno esponendo successivamente la serie dei fatti, tutto dovette cavare egli stesso da vecchie carte, disperse e mutilate, delle quali raccozzatine i sensi, ed espostene anche taluna per copia, non solo ne trasse la cronologica storia, ma l'arricchì eziandio di molte notizie politiche, economiche e civili, occupandosi delle leggi, delle entrate, degli usi, dell'industria, della pietà cristiana e delle pubbliche beneficenze che furono nel popolo di cui ragiona.

Egli pertanto nel libro primo della sua *Historia di Crema* così scrive: « Anticamente la Cita nostra cum tutto il Territorio era sugetta alla Diocesi Cremonesa, come li longi litigij, le continue

et crudel guerre fra i nostri Magiori et Cremonesi testimonio rendono; et la cagion era che Cremonesi volevano che la terra nostra gli fussi cussi sugietta in temporale come era in Spirituale, come chiaramente vi dice Otto Frisingense nella Historia di Federico nel quarto Libro nel capitulo trigesimo nono: ne è da credere, che Cremonesi facessero tanto moto et furia, per volere quella parte solamente dimandata el borgo della terra nostra che anchor sottozase al Episcopo Cremonese, perchè a que tempi era di fora, et di poco preggio benche adesso sia nella Cità compresa, et Cremaschi l'harebbeno anci mille volte brusata che patire tanto stratio, et la distructione di Federico che procedette da questa cagione. Qua si potrebbe dimandare: In che modo adoncha è pervenuta Crema con una parte del territorio nelle mani del Vescovo di Piasenza se il tutto era Cremonese? Risponderò quello che gia ne mei giovenili anni intesi da nostri antiqui Padri, che tanto era crudele la inimicitia et l'odio per il sangue sparso, depredationi et incendij fra Cremonesi et Cremaschi, che e l'uno et l'altro faceva ogni cosa per ruvinarsi. Cremaschi adonche desiderosi levarsi el giovo spirituale de Cremonesi per levargli ogni ragione, che havessero contro di loro, vietavano a Cremonesi il venir nella terra a prendere possesso de beneffieij di Gesa, ne loro si assicuravano venirli per le crudeli inimicitie et guerre, et introdusseno il Vescovo Piasentino, con il meggio de Milanesi, che amici gli erano et inimici capitali de Cremonesi, a dare gl'ordeni sachri, il crisma, interponere il consenso dove bisogno era, et mantenirli uno Vicario, et cussi per la longezza delle guerre et per le pestilentie gli detero el possesso della terra, ma dil borgo no, perche era di fori; Cremonesi venevano di notte a tuore li possessi quando bisogno era, et sempre perseverorono et fina a giorni nostri lo tengono; et tali effetti si dimostrano nella fundatione della Gesa di Sancto Martino, fatta l'anno 1286 di novembrio, cento anni dopo la rehediffieacione di Crema che fecero intervenire el Vicario di Piasenza, benche la Gesa si facesse nel borgo Diocesi Cremonesa, et parimente a tempi nostri nelle emprese del hospitale di santa Maria Stella, che è nel medesimo borgo, si fa intervenire el Vicario Piasentino, anchora che quello di Cremona sia nella terra, et sia Diocesi Cremonese, come de tali consentimenti nelle bole di l'uno, et di l'altro loco si vede, et leggie. Se adonche adesso vedemo tali effetti che li ranchori et inimicitie sono dalla vetustà aboliti, et che più non si a da temere giovo cremonese, che debiam

credere, che facessero quelli che recenti ne mali erano, et che sparso havevano il sangue, et che per la libertà dilla Patria combatevano? Et se me dicesti se questa è la ragione che a introducto il Vescovo Piasentino nella terra di Crema per non haver el Cremonese addito di venirgli, per qual cagion adoncha tene nel territorio anche giurisditione el Piasentino nelli beneffiicij di Santo Martino di Palazzo, et perche non hanno Cremonesi mantenuto in questa parte il possesso come in tutto el resto del territorio, et nel borgo; si puo rispondere che anchor che gli beneffiicij siano di fuori, nôn aspettava a Cremonesi tuor possesso, perche il Prevosto di Palazzo gli conferisse, et non el Vescovo, et altri beneffiicij non sono nella Diocesi Piasentina se non questi, salvo la Prepositura di Sancto Giacomo cum uno Clericato, ch'è di dentro della Terra, che el Vescovo la conferisse; et li Conti di Palazzo cittadini nostri discesi da Cremete fondatore di Crema, per favorir la patria, facevano confirmare le optioni de nostri Canonici di Canonicati sottoposti alla loro jurisditione al Vescovo di Piasenza, et per questo è perseverato fino al giorno presente; et Cremonesi restarono spoliati di questa portione che sono trenta fra Canonicati et Clericati, et benefitij, et la Rectoria di Sancto Jacomo cum uno Clericato ». — Nè solo ai Vescovi di Cremona e di Piacenza era soggetta la città nostra col suo contado, perchè quello *di Lodi parimente*, dice lo stesso Terni, *una parte del Ceredano nel territorio di Crema possedeva.*

Sottoposto adunque il territorio Cremasco al reggimento dei tre vescovi di Lodi, di Cremona e di Piacenza, anzi la stessa Crema divisa tra i vescovi di Piacenza e di Cremona, avendo la parte occidentale in cui era la Chiesa maggiore il Piacentino, e la orientale dove trovasi il borgo di s. Pietro quello di Cremona, è facile immaginare le gare, i disturbi, i disordini che da siffatta diversità di giurisdizione dovevano necessariamente derivare nella stessa città, e non rare volte ancora nella contrada medesima. E pure non pochi secoli trascorsero innanzi che i nostri antichi padri giugnessero ad adornare la loro Chiesa della vescovile dignità, e quindi sottrarsi alla dipendenza da forastieri Prelati. — L'amore però della patria gloria, anche in mezzo ai molti e varj avvolgimenti di guerra e di pace, di prospera e di avversa fortuna, fu sempre il carattere distintivo de' buoni Cremaschi. Ricovratisi nel 1449, il giorno 16 di settembre, sotto l'ale del Veneto Leone, ed agguagliati nominatamente alle vicine città di Bergamo e di Brescia, essi presero

animo a tentare di accrescere lo splendore e i pregi della terra natía col farle concedere il titolo di *buona città*, e la sede episcopale che li togliesse alla giurisdizione dei Vescovi di Lodi, di Cremona e di Piacenza. Per la qual cosa deputarono in solenne ambasciata Luigi Vimercati, uomo di grande eloquenza e di molti meriti, al vescovo di Bergamo Giovanni Barozio, nobile veneto, affinchè s'interponesse presso il doge Francesco Foscari onde ottenere a Crema un tanto onore, e presso la Santa Sede perchè concessa le fosse la erezione del proprio Vescovado. Ne piace di qui pubblicare per la prima volta le istruzioni date al Vimercati per questo oggetto, che si conservano presso l'Archivio Municipale, nel Reg. III delle Ducali:

AN. MCCCCL DIE TERTIO NOVEMBRIS.

Instructiones datæ Spectabill. legum doctori Dom. Ludovicho de Vimercatis ambaxatori electo ad reverendiss. in Xpo Patrem d. d. Episcopum Bergamensem etc.

In primis chel dito Miser Aloysio ricomanda la dita Comunità a lo prefato Revmo Monsignor lo Veschovo.

Secundariamente ringratiar la revma P.^a Sua de le proferte facte per elegere de la Signoria sua et per boca del venerabille miser lo prevosto da Umbriano facte at essa Comunità offerendolxe tutto quello sia possibile a fare per essa Comunità a comandamento et piacere de la Segnoria sua.

Ultimamente per fare risposta a le dite litere et ambaxiate facte per lo prefato miser lo prevosto, narare ala Paternità del dito Monsignore che non habiando essa Comunità niuno mazore desiderio a questo mondo che di vedere la sua Terra possa esser facta et creata bona cità, intesa la optima volontà et vera dillectione con le proferte facte per parte de la Segnoria sua de volere per sua benignità et gratia operarse et cum la persona et cum lo havere da farle spalla per possere esser facta bona cità, et prender le anime nostre in protectione et governo in fina tanto che per la Santità del nostro S. P. sera creato un Veschovo at essa Cità. Conclusivamente narare a la prefata Segnoria Sua che voliando mandare la Paternità sua da la Illustrissima Segnoria nostra assieme cum essa la dita Comunità mandare de la prelibata Illustrissima S. nostra a suplicare che la Sublimità sua se degni de

fare questa nostra terra bona Cità, suplicando a la Santità de N. S. che ordina uno Veschovo bono per possere creare uno Veschovo ala dita nostra terra sotto il quale Veschoato sia posto il dioxesij tuto il territorio di qua d'Ada supposito al dominio de la prelibata Serenissima Nostra non supposito in spirituale ad alchuno Veschovo o vero Arciveschovo da essa Nostra S. Metando al dito Veschoato da po'sera ordinato como di sopra e tuta la dioxesij predicta in protectione et governo de la P. S. in fina tanto che la Santità del prelib. nostro S., haverà creato uno Veschovo nel dito Veschoato.

Fu pronto monsignor Barozio a prestare i suoi buoni uffizj sì in Venezia che in Roma a favore di Crema: e quanto a Venezia, con tutta facilità si ebbe il rescritto che le accordava il nome e i privilegi temporali delle città, e le assegnava per territorio e contado le terre tutte che erano di quà dell'Adda soggette al dominio Veneto (I). Ma in Roma, sebbene l'ambasciatore Veneto per ordine del Senato si adoperasse a tutto potere onde le suppliche dei Cremaschi sortissero il tanto desiderato intento, s'incagliò l'affare di maniera che, intiepiditosi il fervore de'nostri maggiori, vani si rendettero due anni di maneggi e di spese.

Doleva però, e grandemente doleva a Crema di non avere il suo proprio Pastore, sì per togliersi dalla soggezione a Vescovi stranieri e porre fine ai gravi inconvenienti e disordini che ne provenivano, come per non essere da meno delle altre città, poichè oramai ne godeva tutti i privilegi. Già per l'atto di dedizione la Veneta Repubblica aveala equiparata alle principali del suo dominio; i suoi abitanti portavano il nome ed avevano i diritti di cittadini, e il Civico Consesso li conferiva a quanti forastieri il chiedevano: la sua nobiltà gareggiava colle prime d'Italia, ed il Consiglio ne creava sempre di nuove (a); ma non aveva la propria cattedra episcopale, e questa mancanza di onore sembrava, anzi era con ragione da tutti i Cremaschi ritenuta indecorosa e molto pregiudizievole ai loro temporali e spirituali interessi. Per la qual

(a) Non già che accordasse patenti di nobiltà, ma l'esser di Consiglio era sufficiente per venire riconosciuto nobile non solo dal proprio Principe, ma ancor starvi sicuri. Infatti a provare i quattro quarti per l'Ordine di Malta bastava ai Cremaschi che i rispettivi ascendenti fossero membri del loro Consiglio.

cosa, alquanti anni dopo il primo ricorso, si deliberarono a maneggiare di nuovo il negozio. A questo fine misero due istanze, l'una al Principe, l'altra al Sommo Pontefice, ed elessero a presentarle il sacerdote Andrea Clavello dottore in leggi, e vicario generale del vescovo di Piacenza. Venezia avrebbe assai volentieri secondata la loro domanda, perocchè nello spirituale Crema doveva dipendere da Vescovi, la sede de'quali era fuori della Repubblica: ma per allora, non essendovi le entrate per la mensa e i mezzi per la erezione del Vescovato, così andò a vuoto anche questo secondo tentativo.

Fino al 1545 i Cremaschi più non parlarono di tale negozio, o almeno non fecero nulla che fosse di qualche rilievo. A quell'epoca si riaccese negli animi loro il nobile desiderio di procacciare alla Patria la sedia episcopale, e tentarono di farne vescovo Leonardo Benzone, prevosto del Duomo e pronotario Apostolico, il quale esibiva formare del suo la mensa vescovile. Furono perciò mandati tre illustri cittadini, il cavaliere Cosmo Benvenuto, il conte Fortunato Benzone e il dottore Girolamo Braguti, a supplicare alla Veneta Signoria perchè volesse interessarsi presso il pontefice Paolo III, onde Crema fosse eretta città anche in spirituale. La supplica della Comunità al Principe era in questi termini:

« Conossendo cum quanto suo damno et incomodo et puocho honore la vostra devotissima Comunità di Crema non solo per la inespugnabile fortezza sua famosa, ma di honorevoli cittadini nobili et di numeroso popolo ripiena, li sia il non haver un pastor spirituale che tenghi cura di Lei; perciocchè essendo subdita nelle cose spirituali a tre Diocesi et così a tre diocesani Episcopi, cioè Cremona, Piacenza et Lodi, niun di questi vi pone alchun governo nè per essi et meno per agenti suoi, ma come cosa comune vien da tutti negletta, tal che occorrono di grandissimi errori sì nel ministrare li sacramenti ecclesiastici come nel regulare il clero et osservare il culto divino; perchè vi sono assaissimi atempati che anchora non sono cresimati, et altri che hanno moglie maritata a doi et a tre altri mariti, et questo perchè le cause ecclesiastiche de quelli fedelissimi subditi cum gravissima luoro incomodità et spesa eccessiva sono agitate fuora della patria luoro, et il più delle volte per impotentia restano indecise: Onde per accorrere a tali inconvenienti della fedelissima Comunità ha de-

stinato tre Oratori ai piedi di Vostra Sublimità a supplicarli che si degni abbraciare questa sua pura et honorata intentione che è di farsi città et di haver un suo ben qualificato cittadino per suo Episcopo, qual è il Rev. Preposito della Gesa maggiore di quella fidelissima terra, qual dà il suo patrimonio per dote del vescovato cum altri suoi benefitii sino alla summa de lire tremille de Imperiali per sustentatione de esso et successori suoi. Pertanto quella sarà contenta usar della gratia et favor suo a presso il Sommo Pontefice, et dove sarà il meggio dil suo presente et futuro ambaxatore, scrivendo anchora alli predicti Rev. Episcopi voglino esser contenti gratificando luoro in ciò Vostra Sublimità che sia unita questa sua jurisdictione così tripartita; il che sarà cum puoco o niun damno luoro, atiò che quella fidelissima Comunità possa essere accomodata et honorata d'un buon pastore, che a gloria di Iddio et laude di Vostra Sublimità procuri particolarmente la salute delle anime sue; il che, oltre le altre inumerabili gratie in ogni tempo hanno per bontà di quella recente, sperano senza dubio conseguire. Alla cui buona gratia humiliter si raccomandano ecc ».

Speravano i Cremaschi di vedere questa volta esauditi i loro voti, e raggiungere pur finalmante l'onesto loro intento, tanto più che il cardinale Federico Cesi, commendatario della pingue Abazia di Cereto, erasi offerto di dimettere la sua Commenda in favore del nuovo vescovo: ma, checchè ci fosse d'impedimento, neppur questa volta le loro suppliche, i maneggi e le offerte sortirono il desiderato effetto, ed il prevosto Benzone quasi in compenso fu dal pontefice Giulio III fatto vescovo di Volturno, città della Puglia.

« Correva l'anno 1563, quando, scrive A. Fino nel lib. IX della sua *Storia*, trovandosi in Crema monsignor Gio. Paolo Amanio, nostro cittadino, vescovo di Anglona, il quale era venuto dal Concilio di Trento, parve a'nostri cittadini che si fosse offerta bellissima occasione col mezzo suo di dare effetto a quello che in diversi tempi era stato con diverse maniere tentato, di fare Crema città. Avendolo pertanto più volte pregato, lo persuasero alfine a contentarsi che ciò si trattasse a nome suo, dovendosi conferire il nuovo vescovato nella sua persona, con patto però che egli costituisse per dote del vescovato il benefizio de'ss. Giacomo e Filippo, e la Comunità facesse tutte le spese a ciò bisognevoli. Radunato

adunque a'20 di maggio il Consiglio generale, fu da'signori provveditori posta la parte; a cui di cent'otto consiglieri che vi si trovarono, tutti, di nove in fuori, si mostrarono favorevoli. Laonde furono eletti due ambasciatori, il cavaliere Michele Benvenuto e Gio. Francesco Zurla, ambidue dottori, i quali dovessero andare a Venezia e supplicare a'Signori che Crema fosse fatta città (dando però il vescovato a monsignor Amanio), e che ci favorissero appresso Pio IV pontefice, per la spedizione di questo negozio. Andati gli ambasciatori a Venezia, maneggiarono la cosa in modo che fu loro concesso dai Signori ciò che dimandarono. Ottenuto ciò a Venezia, fu dato il carico di maneggiare il negozio a Roma presso il Pontefice, col mezzo dell'ambasciatore veneziano, a M. Valerio Amanio, cugino del detto Monsignore, ed allora segretario del cardinal Borromeo nipote di Sua Santità. Ed avvenga che per certi rispetti, che ora non fa luogo raccontarli, la cosa non sia stata spedita, vi è però maggior speranza che ella debba in breve aver il desiderato fine. Il che ci sia dal Signore Iddio concesso ad onore di Sua D. M , e ad universale benefizio della patria nostra ». Ma l'affare in Roma di nuovo s'incagliò, nè potè avere il fine desiderato, perciocchè oppostisegli per loro interesse i vescovi di Piacenza e di Cremona, ne lo impedirono.

Poco tempo dopo, sotto il medesimo pontificato di Pio IV l'anno 1565, monsignor Girolamo Diedo, primicerio della cattedrale di Padova, si offerì egli stesso ad essere vescovo di Crema, assegnando sopra i suoi beni un'entrata di quattrocento scudi d'oro per dote al nuovo vescovado; ma proposto il progetto nel generale Consiglio, non venne dal maggior numero de'consiglieri aggradito ed accettato.

Intanto, costretta essendo Crema a continuare la sua dipendenza da Vescovi lontani, crescevano i disturbi e le gare fra'suoi cittadini, gl'inconvenienti e gli abusi sempre più si moltiplicavano. Già se ne rilevarono assai nei primi memoriali presentati a tal effetto in corte di Roma, principalmente nell'articolo *Matrimonj*, e lo confermarono poi amplamente le visite pastorali che per ordine del Sacro Concilio di Trento incominciaronsi a fare subito dopo che fu condotto al suo fine. Il primo ad adempire questo importante obbligo vescovile fu il beato Paolo Burali, vescovo di Piacenza e cardinale, il quale venuto a Crema v'impiegò diciasette giorni a percorrere e visitare tutto il Cremasco con quella sollecitudine e zelo degno veramente di quell' uomo così santo.

Nel 1578 vi venne monsignor Tomaso Giglio successore del Burali, e partendo vi lasciò vicario il canonico Zenobio Figati. Poco tempo dopo venne monsignor Nicolò Sfrondati vescovo di Cremona, poi cardinale e papa col nome di Gregorio XIV, a visitare anch'esso la porzion della diocesi che a lui spettava. Ma non bastando queste visite a togliere i disordini ed a sistemare gli abusi, vi mandò lo stesso Pontefice più volte visitatori apostolici; e primo si fu monsignor Giovanni Battista Castelli, vescovo di Rimini. Tra le altre riforme ch'egli vi fece, dice il Fino, levò le monache di s. Monica dal governo dei frati di s. Agostino, e le sottopose al vescovo diocesano ch'era quello di Piacenza: ordinò ancora che tutti i depositi mortuarj, ad eccezione di quelli in marmo, fossero dalle Chiese levati, e così tutte le bandiere e i stendardi che ingombravano le cappelle e gli altari. Ma avvertito di ciò che era successo a Gio. Andrea Vimercati, prevosto del Duomo e vicario del vescovo di Piacenza, chiamato a Venezia ed acremente ripreso per questo stesso, assegnò termine un mese dentro il quale se alcuno degli interessati non avesse levato i suddetti depositi e bandiere, restavano le Chiese interdette; il che non venendo eseguito, il Duomo e molte altre Chiese furono chiuse più giorni finchè non si ubbidì al decreto. Solo in Duomo furono per grazia speciale eccettuate le bandiere presso la cappella della B. Vergine, trofeo della vittoria d'Ombriano nel 1514, e le spoglie che sette anni prima aveva conquistate Evangelista Zurla il giovine nella famosa giornata contro i Turchi, il giorno 7 ottobre dell'anno 1571. Il visitatore apostolico scommunicò pure il priore e i sindaci della disciplina di Rivolta, i quali avevano ricusato la visita col pretesto di non essere soggetti a Vescovo.

Monsignor Castelli conobbe molto bene i gravi disordini che provenivano dall'essere Crema sotto la giurisdizione di più Vescovi, e quindi accalorò molto i principali cittadini affinchè rinnovassero le loro istanze presso la Santa Sede per ottenere un solo proprio Pastore. Era allora sulla cattedra di san Pietro Gregorio XIII, della famiglia Boncompagni di Bologna. Vide questo zelantissimo Pontefice, per le relazioni principalmente di monsignor Castelli, la necessità di provvedere pur una volta agl'inconvenienti ed ai disordini che sempre andavano crescendo per questo miscuglio di diocesi. Le circostanze erano favorevoli: imperocchè morto a' 6 novembre del 1579 il vescovo di Lodi, Girolamo Federici, si riserbò il Papa quelle parocchie del territorio Cremasco che dipendevano dalla diocesi Lodigiana (II); e parimente

per la morte di monsignor Gio. Paolo Amanio, avvenuta ai 13 dello stesso novembre 1579, si astenne dal conferire ad altri la prepositura de'ss. Giacomo e Filippo in Crema, benefizio della rendita di quasi mille ducati, coll'intendimento di assegnarla per parte di dote al nuovo vescovado. Allora il Consiglio Civico, inteso da Quirino Zurla, ch'era in Corte di Roma, il buon animo di Sua Santità, ed eccitato anche da un'ordine relativo del Principe, prese parte di donare il palazzo nuovo unito alla canonica per abitazione del nuovo Vescovo: l'istromento di donazione ha la data del 3 marzo 1580 (III). Era in quel tempo podestà di Crema Gio. Domenico Cicogna, ed erano sindaci e provveditori della Comunità Cosmo Benvenuto cavaliere, Antonio Figati e Mario Zurla, dottori in ambe le leggi. Finalmente, dopo molti altri maneggi, difficoltà, dubbj e spese, agli 11 d'aprile del 1580 uscì la bolla di erezione del nostro Vescovado (IV), la quale sola costò alla città seicento cinquanta scudi romani.

Tolta Crema alla giurisdizione dei vescovi di Piacenza e di Cremona, e fatta città anche in riguardo allo spirituale, prima che fosse eletto il nuovo suo Vescovo, venne ordine da Roma per lettere di Filippo Boncompagni cardinale del titolo di s. Sisto, e nipote del Pontefice, che, *costituito il Capitolo della Collegiata di S. Maria in Crema* in Capitolo *cattedrale della stessa città* nominasse tostamente un Vicario Capitolare, *Sede vacante*. Convocatisi per ciò i canonici il 21 settembre 1580, elessero ad una voce monsignor Leandro Vimercati, dottore in ambe le leggi ed arcidiacono del Duomo. Insignito della dignità di Vicario Capitolare, annunziò egli dopo due mesi al Clero ed al Popolo della nuova diocesi che monsignor Girolamo Diedo, patrizio veneto e primicerio di Padova, per singolare degnazione di Sua Santità, era stato eletto e destinato primo vescovo di Crema a' 20 novembre del corrente anno 1580. Scrisse in seguito il medesimo Prelato al *suo diletto Clero e Popolo*, avvisando l'uno e l'altro dell'onore che era stato a lui conferito di loro spirituale Pastore. Non si saprebbe esprimere la gioja e la consolazione de'nostri maggiori d'aver finalmente procacciato questo lustro e splendore alla patria; se ne fecero in città e in tutte le ville dimostrazioni le più sincere col suono festivo delle campane, spari d'artiglieria, notturna illuminazione, fuochi d'allegrezza, e con altri segni di giubilo universale. In Duomo si cantò una messa solenne in rendimento di grazie a Dio per un tanto benefizio, finita la quale fu recitata da

Agostino Veggio Pettarelli un'analoga ed eloquente orazione. Il Capitolo elesse due canonici, Bernardo Vertuano e Pompeo Minardi, e il resto del clero il sacerdote Vincenzo Franchini, perchè andassero a Padova a complimentare il nuovo Prelato, il quale poco dopo mandò a Crema suo nipote Gian Giacomo Diedo col titolo di Vicario Generale a prendere possesso del suo Episcopato, che con tutta solennità a'27 gennajo del 1581 gli fu dal Capitolo conferito. Fece poi la sua entrata nel seguente maggio; e sebbene volesse entrare in Crema in forma privata, fu però incontrato e ricevuto con tutti gli onori dovuti alla sua dignità.

Il vescovo Diedo non fermossi alla sua sede che quattro mesi all'incirca, perocchè ammalatosi, fu dai medici consigliato di tornare a Venezia, e vi ritornò in fatto, lasciando suo vicario generale Cristoforo Torniola, gentiluomo cremasco, ecclesiastico di somma bontà ed espertissimo nel diritto civile e canonico. Mentr'era assente monsignor Diedo, volle il Pontefice che la Chiesa di Crema fosse di nuovo visitata, e vi mandò nel 1582 Girolamo Ragazzoni vescovo di Bergamo, uomo di profonda dottrina e di pietà singolare, il quale in diciotto altre diocesi aveva già il medesimo onorevole incarico esercitato. Durante la visita venne da Roma la decisione sulla contesa di precedenza fra le due dignità della nostra Cattedrale, l'arcidiacono ed il prevosto. Dichiarò nel suo Breve il Papa, dietro parere della Congregazione del Concilio, che il prevosto era la prima dignità e in conseguenza doveva avere tutte le preminenze sì nel capitolo come nel coro, in chiesa e in qualunque altro luogo, riserbando però all'arcidiacono tutte le funzioni e le prerogative che, e pel diritto canonico, e pel pontificale romano, se gli competevano; quanto poi alle sedie in coro, dovessero continuare come per lo addietro. I due dignitari di quel tempo appartenevano alla stessa famiglia Vimercati; Giovanni Andrea era il prevosto, Leandro l'arcidiacono.

Un'altra bolla fu pure pubblicata nell'anno 1582, la quale riguardava tutta la nostra diocesi. Era stata la chiesa di Crema, mediante la Costituzione pontificia dell'11 aprile 1580, dichiarata suffraganea all'arcivescovo di Milano. Ora volendo papa Gregorio lasciare a'posteri un segno di pietà verso la sua patria Bologna, e distinguerla con nuovo e particolare onore, la elevò alla dignità di Chiesa metropolitana, fece arcivescovo il suo vescovo, e le assegnò per suffraganei i vescovi di Reggio, Modena, Imola, Cervia, Parma, Piacenza e Crema (V). Essendo poi

insorta, per la erezione di questa nuova metropolitana, una grave controversia tra gli arcivescovi di Ravenna e di Bologna, in causa che al primo erano state tolte le chiese di Imola e di Cervia le quali dalla sua giurisdizione dipendevano, ed assoggettate all'arcivescovo bolognese, Clemente VIII con bolla del 15 dicembre 1604 decise la lite; a Ravenna rendette Imola e Cervia, ma confermò la erezione della chiesa di Bologna in metropolitana, e le mantenne suffraganea con le altre anche la Chiesa nostra (VI). Continuò quindi Crema a dipendere dalla metropolitana di Bologna fino al 1835, nel qual anno il Pontefice Gregorio XVI con bolla del 5 febbrajo la restituì all'arcivescovo di Milano (VII). Era allora nostro vescovo monsignor Giuseppe Sanguettola, e S. E. Carlo Gaetano cardinale conte Gaisruck, arcivescovo e metropolita di Milano.

Ora, innanzi procedere alla *Serie* degli illustri Mitrati che governarono la Chiesa Cremasca, non sarà fuor di proposito fare qualche cenno sullo stato presente della città e diocesi riguardo allo spirituale in confronto a' tempi trascorsi. — La cattedrale è dedicata a Maria Vergine Assunta in cielo, e s. Pantaleone martire è il patrono principale di Crema e della diocesi; altro nostro patrono si è il martire s. Sebastiano, e il martire s. Vittoriano è venerato quale tutelare della città. Il Capitolo aveva in addietro due dignità, il prevosto, a cui era commessa anche la cura d'anime, e l'arcidiacono; quattordici poi erano le prebende canonicali, dodici presbiterali, una diaconale, ed una suddiaconale. Presentemente si compone dell'unica dignità dell'arciprete, e di undici canonici, compresi il teologo e il penitenziere, de'quali otto sono normali e tre di patronato. I prebendarii beneficiati erano otto, i quali godevano tutti di una particolare prebenda; de'Benvenuti, de' Molendi-Sala, di s. Sebastiano, de'Premoli, de'Benzoni, de'Terni, de'Dosseni e de'Vimercati. Otto pure sono di presente i cappellani, quattro normali di nomina vescovile, e quattro di nomina privata; le quattro prebende attuali di juspatronato si dicono de' Benvenuti, de'Benzoni de' Monticelli e Molendi-Sala, de' Vimercati de' Premoli e de' Terni, de' Marchisetti altrimenti de' Guazzi. All'Arciprete s'appartiene la cura delle anime, e viene assistito da due vice-parrochi col titolo di *curato maggiore*, e di *curato minore*. La nomina del prevosto come parroco spettava al Vescovo; come prima dignità e capo del Capitolo, s'apparteneva al Vescovo medesimo nei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre, negli altri mesi il Capitolo aveva il

diritto di nomina. Dopo la riorganizzazione del Capitolo avvenuta nel 1806, la nomina dell'arciprete come degli otto canonici normali fu riservata a S. M. l'Imperatore; ed ora, per il Concordato dell'anno 1855 tra papa Pio IX e l'imperatore Francesco Giuseppe I, l'arciprete è nominato dal Sommo Pontefice. Erano in Crema, oltre il Seminario, undici monasteri di frati di ordini diversi, e sette conventi di mònache: attualmente non v'hanno che i cappuccini di Porta Ombriano ristabiliti nel 1844, il religioso Istituto delle *Figlie della Carità* fondato nel 1840, e la corporazione delle *Ancelle della Carità* introdotta nel 1850 in servizio dell'Ospedale Maggiore e della Pia Casa *Esposti e Mendicanti.* Cinque sono le parrocchie della città, Cattedrale, s. Pietro apostolo, s. Giacomo, ss. Trinità e s. Benedetto; quarantotto quelle del territorio, e queste si dividono in sei Vicariati foranei. La popolazione in Crema, che fu di 16000 e fino di 20000 cittadini, sul principio dell'anno corrente ascendeva a 8806; quella del contado, che sino al 1766 non oltrepassò mai i 30000 abitanti, ammonta di presente a 41586.

DOCUMENTI.

—

I. *Ducale per cui Crema viene eretta in città riguardo al temporale.*

1450, 28 *febbraro in Pregadi.*

Cum fidelissima Comunitas nostra Cremæ per ejus oratorem cum multa instantia Nobis fecerit supplicare quod dignaremur intercedere et instare apud Summum Pontificem ut illa Terra crearetur per ejus Sanctitatem et efficeretur civitas et Episcopali dignitate decoraretur, Nosque, per quantum ad temporale spectat, idem faceremus et in temporalibus civitatem constitueremus, faciatque pro Nobis in re ista Communitati prædictæ complacere.

Vadit pars, quod per quantum ad temporale spectat, et per quantum est arbitrii et fori Nostri, Terra prædicta creetur et fiat civitas, gaudeatque jurisdictionibus et privilegiis quibus gaudent et de jure gaudere debent aliæ civitates, fiantque et formentur circa hoc scripturæ et privilegia opportuna, et observentur debitæ et convenientes solemnitates.

Et hoc idem permittatur instandum et procurandum apud Summ. Pont. Oratori Nostro in Curiam profecturo.

Hieronimus Pulverinus Duc. Not.

Di questa Ducale il Fino non fa neppur cenno; anzi nella dedica della sua *Scelta degli uomini di pregio usciti da Crema* a monsignor Girolamo Diedo primo nostro vescovo, dice « potrà V. S. Reverendissima chiaramente comprendere, che prima d'ora le conveniva di ragione il nome di città ».

II. *Bolla pontificia di smembramento di quella parte del Cremasco ch'era soggetta alla diocesi di Lodi.*

Gregorius Servus Servorum Dei
ad perpetuam rei memoriam.

In supereminenti militantis Ecclesiæ specula et potestatis plenitudine a Domino constituti pro agri cultura Ecclesiæ militantis nunc in statuendis novarum Ecclesiarum sedibus, nunc in dioecesum partibus ad meliorem frugem futuram dividendis officii nostri partes conferimus prout temporis et locorum rationes suadent. Magnis itaque causis adducti ab Ecclesia Laudensi quam bonæ memoriæ Hieronymus Episcopus Laudensis dum viveret possidebat per obitum illius extra Romanam Curiam defuncti pastoris solatio destituta et ab ejus mensa Episcopali eam Laudensis dioecesis partem quæ in Terra et Territorio Cremæ consistit cum ipsius partis castris, pagis, et vicis, ac etiam eorum territoriis et terminis, nec non monasteriis, prioratibus, præposituris, præceptoriis, collegiatis et aliis Ecclesiis ceterisque omnibus beneficiis Ecclesiasticis cum cura et sine cura sæcularibus, et quorumvis Ordinum regularibus, ac etiam clero et populo universo, juribus quoque et actionibus quæ pro tempore existens Episcopus Laudensis ratione visitationis et mulctarum quomodocumque habet, possidet, percipit, exigit et prætendit, de Fratrum nostrorum consilio, et Apostolicæ potestatis plenitudine perpetuo dividimus et separamus, ac si divisa et separata ab omni jurisdictione potestate et subjectione pro tempore existentis Episcopi Laudensis ac etiam a solutione decimarum, et quorumvis aliorum jurium ratione subjectionis et legis Dioecesanæ debitorum, ita ut posthac ipse Episcopus pro tempore existens, ejusque procuratores et vicarii nullam jurisdictionem, potestatem et auctoritatem in partem illam separatam nec non terras, castra, pagos, villas, territoria, terminos, monasteria, prioratus, præposituras, præceptorias, ecclesias, beneficia, hospitalia, clerum, populum, actiones et alia prædicta exercere, nec de beneficiis sub hujusmodi divisione comprehensis, quæ ad ejusdem Episcopi pro tempore existentis collationem, provvisionem, et quamvis aliam dispositionem hactenus pertinuerit, disponere nec fructus, redditus, proventus, jura, obventiones et emolumenta ab eo in parte dioecesis, nec non terris, castris, pagis, villis et locis

separatis prædictis subventionis, procurationis, caritativi vel alterius subsidii causa aut alia ratione percipi solita, percipere, exigere et levare, aut alias se in illis interponere quoquomodo audeant, etiam perpetuo eximimus et liberamus: Illaque omnia nostræ et Apostolicæ Sedis dispositioni specialiter et expresse reservamus decernentes ex nunc irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, ac dictæ Ecclesiæ juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, ceterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ divisionis, separationis, exemptionis, liberationis, reservationis et decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo nono, quinto Idus Decembris, Pontificatus Nostri Anno octavo.

—

III. *Istromento di donazione del palazzo della città per residenza del Vescovo.*

In Christi nomine, Anno nativitatis ejusdem millesimo quingentesimo octuagesimo, indictione octava, die Jovis tertia Martii:

Magnifici Domini Cosmus Benvenutus eques, Antonius Figatus et Marius Zurla, ambo juris utriusque doctores, Sindici et Provisores hujus magnificæ Comunitatis Cremæ, ad præsentiam domini Joannis Dominici Ciconiæ pro Serenissimo Duce Veneto Potestatis et Capitanei Cremæ . . . . . . obtulerunt et offerunt Sanctissimo Domino Domino Gregorio divina providentia PP. X tertio palatium novum cum omnibus inferioribus et superioribus suis juris prædictæ Comunitatis in platea majori situm . . . . . . pro habitatione multum illustris et reverendissimi novi Episcopi futuri per Suam Beatitudinem et successores suos etc. etc.

—

IV. *Bolla di erezione del Vescovado di Crema.*

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei
Ad perpetuam rei memoriam.

Super universas Orbis Ecclesias eo disponente, qui cunctis imperat et cui omnia obediunt, quamvis sine nostris meritis, constituti levamus in circuitu agri Dominici oculos nostræ mentis more pervigilis Pastoris inspecturi quid Provinciarum, et locorum quorumlibet statui congruat, ac desuper hoc præsertim tempore, quo humani generis hostis omni conatu ad ipsarum animarum perniciem, et fidei catholicæ eversionem incumbit, disponi debeat, unde Divino fulti præsidio dignum, quin potius debitum arbitramur in irriguo militantis Ecclesiæ agro novas Episcopales sedes, et Ecclesias plantare, ut per hujusmodi novas plantationes popularis augeatur devotio, divinus cultus floreat, et animarum salus subsequatur, ac loca insignia præsertim, quorum incolæ benedicente Domino multiplicati noscuntur, dignioribus titulis, et condignis favoribus illustrentur, ipsique incolæ honoratorum Præsulum assistentia, regimine, et doctrina suffulti in via Domini magis magisque in dies proficiant. Sane cum Nos nuper ab Ecclesia Laudensi certo tunc expresso modo Pastoris solatio destituta, et illius mensa Episcopali eam Laudensis Diœcesis partem, quæ in oppido, et territorio Cremæ consistebat cum ipsius partis Diœcesis castris, pagis, et vicis, ac eorum territoriis, et terminis, nec non monasteriis, prioratibus, præceptoriis, collegiatis, et aliis Ecclesiis, cæterisque omnibus beneficiis Ecclesiasticis cum cura et sine cura sæcularibus, et quorumvis Ordinum regularibus, ac etiam clero et populo universo, juribus quoque, et actionibus, quæ pro tempore existens Episcopus Laudensis ratione visitationis, et mulctarum quomodocumque habebat, possidebat, percipiebat, exigebat et prætendebat, per alias nostras litteras diviserimus perpetuo et separaverimus, ac sic divisa et separata ab omni jurisdictione, potestate, et subjectione pro tempore existentis Episcopi Laudensis, ac etiam a solutione quorumvis jurium ratione subjectionis, et legis diœcesanæ debitorum etiam perpetuo exemerimus, et liberaverimus, illaque nostræ et Apostolicæ Sedis dispositioni specialiter, et expresse reservaverimus, prout in ipsis litteris plenius continetur, et reliquæ partes dicti Oppidi, et ejus Territorii in Cremonensi et Provinciæ

Mediolanensis Placentina Diœcesibus consistant, Oppidum vero ipsum cum universo ejus Territorio de temporali dominio dilectorum filiorum nobilis Viri Ducis et Reipublicæ Venetiarum sit, eorumque incolæ diversorum Episcoporum jurisdictioni subiecti, ac proinde proprium sæpius forum declinantes non facile a propriis Episcopis visitari, nec ubi deliquerint, corrigi possint, inter cætera autem partium illarum oppida supradictum nobilitate amplitudine, ac doctorum virorum copia, Cleri, et populi multitudine, ædificiorumque ornamento celeberrimum fit, Territorium vero fœcundum, et amœnum, ae quinquaginta vicos, et cum minimum sexdecim millia incolarum contineat: Nos providi vigilisque Pastoris more considerantes, quod si dictum oppidum in Civitatem, et Ecclesia B. Mariæ ejusdem oppidi competenti dignitatum, ac canonicatuum, et præbendarum, aliorumque beneficiorum Ecclesiasticorum numero referta, sacra etiam supellectile, et aliis ad Divini cultus usum necessariis luculenter instructa existit, et alioquin insignis in Cathedralem Ecclesiam erigeretur, et instituerctur, inde profecto Cleri et populi salus cum Ecclesiæ et populi prædictorum decore longe magis proveniret. Præmissis itaque, et aliis rationabilibus causis adducti, ac etiam supplicationibus tam Ducis et Reipublicæ, quam et dilectorum filiorum universitatis, et hominum dicti oppidi nobis sæpius porrectis inclinati, habita super his cum Fratribus nostris matura deliberatione de illorum consilio et assensu ac de Apostolicæ potestatis plenitudine ab Ecclesiis Cremonensi et Placentina, earumque Mensis Episcopalibus reliquas partes oppidi, et territorii prædictorum cum suis villis, terris, et terminis, nec non monasteriis, prioratibus, præposituris, præceptoriis, ecclesiis, hospitalibus, et piis locis, cæterisque omnibus beneficiis ecclesiasticis cum cura, et sine cura sæcularibus, et quorumvis Ordinum regularibus, ac etiam clero et populo universo, juribus quoque et actionibus, quæ pro tempore existentes Episcopi Cremonensis et Placentinus ratione visitationis, et mulctarum quomodocumque habent, possident, percipiunt, exigunt, et prætendunt, Apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuo dividimus et separamus, ac sic divisa et separata ab omni eorumdem Episcoporum Cremonensis et Placentini jurisdictione, potestate et subiectione, ac etiam a solutione decimarum, et quorumvis aliorum jurium ratione subiectionis et legis diœcesanæ debitorum, ita ut posthac ipsi Episcopi pro tempore existentes, eorumque procuratores, et vicarii nullam jurisdictionem, potestatem, et auctoritatem in po-

steriores partes sic divisas et separatas, earumque villas, terras, terminos, monasteria, prioratus, præposituras, præceptorias, Ecclesias, beneficia, hospitalia, loca, clerum, populum, actiones, et alia præfata exercere, nec de beneficiis sub hujusmodi divisione comprehensis, quæ ad eorumdem Episcoporum pro tempore existentium collationem, provisionem, et quamvis aliam dispositionem hactenus pertinuerunt, disponere, nec fructus, redditus, proventus, jura, obventiones, et emolumenta ab eis in oppido, territorio, villis, terris, et terminis separatis prædictis subventionis, procurationis, caritativi, vel alterius subsidii causa, aut alia ratione percipi solita, percipere, exigere, et levare, neque causas, præterquam eas quæ jam coram ipsis instructæ sunt, etiam de quibus in eorum jurisdictione consensum fuit cognoscere, aut alias se in illis interponere quoquomodo audeant, decimis tamen, quas pro tempore existentes Cremonensis et Placentinus Episcopi in dicto territorio hucusque percipere consueverunt, Venerabilibus Fratribus nostris modernis Episcopis Cremonensi et Placentino, quamdiu dictis Ecclesiis Cremonensi et Placentinæ præfuerint, dumtaxat remanentibus, auctoritate et tenore prædictis etiam perpetuo eximimus et liberamus; insuper oppidum in Civitatem Cremensem nuncupandum, et Ecclesiam B. Mariæ prædictam in Cathedralem Ecclesiam sub invocatione ejusdem B. Mariæ Archiepiscopi Mediolanensis pro tempore existentis suffraganeam futuram, ac in ea dignitatem, sedem, et mensam Episcopalem cum omnibus privilegijs, honoribus, juribus, et insignibus debitis et consuetis pro uno Episcopo Cremensi nuncupando, qui eidem Ecclesiæ Cremensi præsit, illamque ad Cathedralis Ecclesiæ formam redigat, ac jurisdictionem Episcopalem, nec non præfatorum sic divisorum beneficiorum omnium dispositionem ordinario jure, aliaque omnia, quæ ad munus Episcopale pertinent, habeat et exerceat, præfatoque Archiepiscopo jure metropolitico subsit, eisdem auctoritate et tenore similiter perpetuo erigimus, et instituimus, ac ipsi Ecclesiæ sic in Cathedralem erectæ Civitatem Cremensem ejusque incolas et habitatores pro Civitate et Civibus, nec non territorium præfatum universum sub dominio temporali præfato consistens, ac omnes ejus partes nunc et alias dismembratas prædictas pro ejus Diœcesi, ac etiam clerum, et populum civitatis, et diœcesis Cremensis, cui Nos etiam hodie pro parte ejus dotis quam augere propediem intendimus Ecclesiam præfatam nuncupatam SS. Jacobi et Philippi Cremen. certo tunc expresso modo vacantem uniri, annecti, et incorporari concessimus

pro clero et populo, ac dictæ Mensæ Episcopali palatium ad universitatem, et homines prædictos olim pertinentes, proxime vero eidem ecclesiæ B. Mariæ, cui propinquum est pro palatio episcopali ab eis donatum ad usum et habitationem dicti Episcopi auctoritate et tenore præfatis pariter perpetuo assignamus, decernentes ex nunc irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari non obstantibus præmissis, ac constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, nec non dictarum Ecclesiarum juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et litteris Apostolicis illis, earumque Præsulibus, Capitulis, et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, et insolitis clausulis nec non irritantibus, et aliis decretis in genere, vel in specie, etiam motu proprio, ac scientia, et potestatis plenitudine similibus etiam consistorialiter, ac alias quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis, quibus omnibus etiamsi de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata inserti forent præsentibus pro sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ divisionis, separationis, exemtionis, liberationis, executionis, institutionis, intentionis, concessionis, assignationis, decreti, et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ 1579, tertio Idus Aprilis, pontificatus nostri anno octavo.

N. B. Nell'Ughelli e nella *Serie Cremensium Episcoporum* del p. Zaccaria la bolla di erezione del nostro Vescovato porta la data dell'anno 1579, ma è un'errore, dovendosi ritenere l'anno 1580, e quindi l'anno IX del pontificato di Gregorio XIII.

V. *Bolla pontificia per la quale viene Crema dichiarata suffraganea alla Chiesa metropolitana di Bologna.*

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei
Ad perpetuam rei memoriam.

Universi orbis Ecclesiis, eo disponente, qui cunctis imperat, et cui omnia obediunt, meritis licet imparibus præsidentes, in omnes agri Dominici partes oculos nostræ mentis, vigilis more pastoris intendimus, inspicientes, quid Ecclesiarum ipsarum, præsertim cathedralium insignium statui et decori maxime conveniat; atque hoc quidem tanto liberalius promptiusque curandum censemus, quanto magis civitatum celebritas ac civium et populorum suorum vota id exposcunt, ac divino fulti præsidio illius, qui cuncta ex sua benignitate ad fidelis populi sui salutem disponit ad ea, quæ ad dignitatem et statum Ecclesiarum hujusmodi augendum pertinent, officii nostri partes libenter convertimus prout cognoscimus in Domino salubriter expedire. Cum itaque Ecclesia Bononiensis Sedi Apostolicæ immediate subiecta, cui dilectus filius noster Gabriel tituli S. Martini in Montibus presbyter cardinalis Paleottus nuncupatus, ex dispensatione Apostolica præest, et quæ in primis sancti Pretronii episcopi et protectoris Bononiæ intercessionibus et meritis, omni quidem tempore divinæ pietatis abundantia magnis multisque ornamentis exculta, non modo dioecesis magnitudine satis in omnem partem patens, sed cleri populique pietate; dignitate et amplitudine florens, Episcoporum quoque ordine succedentium, quos item multos ab initio fere nascentis religionis, sævientibus adhuc infidelium persecutionibus, fidei defensores et in sanctorum consortio adscriptos habet, numero affluens, sacrarum præterea Reliquiarum copia abundans, religiosissimis quoque templis, basilicis, monasteriis, locis piis et aliis, quæ ad honorem ejusdem cleri populique Bononiensis laudem insignia sunt, pietatis christianæ monumentis ornata, valde per se ipsa elucet. Cumque civitas ipsa jam inde usque a Theodosio Imperatore amplissimis illustrata privilegiis, et a diversis Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris ad Regum congressus, Imperatoris coronationem, Concilii Oecumenici translationem, aliasque maximas res gerendas delecta, ejusdemque Apostolicæ Sedis primogenita, et studiorum mater ab omnibus merito nuncupata, nobilissimo gymnasio, docto-

rumque et scholarium ex omnibus orbis Christiani partibus illuc confluentium frequentia, clarissimo quadragintavirum senatu, et magistratibus decorata: aliorum item illustrium virorum, apud quos et veræ religionis cultus et summa in Romanum Pontificem ipsamque Sedem observantia et studium semper enituit, copia quidem insignis: quippe quæ in omnibus schismatibus partes veri Pontificis perpetuo sustinuerit, et viros dignitatibus ecclesiasticis claros, Episcopos, Cardinales, Pontificesque de Ecclesia Dei optime meritos saepenumero tulerit: ædificiorum magnificentia, opibus, fertilitate, populi magnitudine, egregia erga exteros hospitalitate ac praecipua erga omnes benevolentia et caritate, omnique alia virtute illustris et sit et habeatur: Nos aliorum Romanorum Pontificum praedecessorum Nostrorum, qui eodem honore patriam suam condecorarunt, amorem exemplumque secuti, et ejusdem etiam cardinalis episcopique Bononiensis, cujus non ignota est cura et sollicitudo in gloria Dei saluteque animarum procuranda, pio studio adducti, et patriæ ipsius Bononiensis, quam unice in Christo diligimus, singularibus erga hanc Sedem meritis commoti, paternoque desiderio et ea spe qua tenemur id fore ut patria ipsa Bononiensis hoc singulari beneficio nostro excitata, sese in dies ad bene agendum magis magisque conformet, accensi, nec non Ecclesiae ipsius, quam totis in Christo visceribus complectimur, meritis permoti, ad illam meritis honoribus augendam et promovendam adducti, piis quoque supplicationibus dilectorum filiorum ejusdem civitatis quadragintavirum aliorumque magistratuum excitati, post habitam cum venerabilibus fratribus nostris Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus maturam deliberationem, de illorum consilio atque Apostolicae potestatis plenitudine, ad laudem, gloriam et honorem Omnipotentis Dei, ac Beatae Mariae semper Virginis, et sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, ejusdemque sancti Petronii episcopi et patroni Bononiensis, nec non ad universalis Ecclesiae exaltationem, Ecclesiam ipsam Bononiensem in Metropolitanam Ecclesiam, et Sedem Episcopalem Bononiensem in Archiepiscopalem, Archiepiscopalisque et Metropolitani Praesulis sedem, et Provinciae caput pro illius Archiepiscopo pro tempore existenti, qui pallii et crucis usum, aliorum Archiepiscoporum more, habeat, omnibusque aliis insignibus archiepiscopalibus nec non privilegiis, honoribus, et prerogativis aliis Archiepiscopis debitis et concessis gaudeat, tenore praesentium perpetuo erigimus et instituimus, ac nomine, titulo, et honore Archiepiscopali et Metropolitano decoramus. Nec non Placentinam, Parmensem, Re-

giensem, Mutinenensem, Imolensem, Cerviensem, et Cremensem Ecclesias, earumque omnium et singularum civitates ac dioeceses cum omnibus et singulis earum territoriis et terminis, ac dilectos filios clerum et populum universum cum suis collegiatis, parochialibus et aliis Ecclesiis, nec non monasteriis utriusque sexus ceterisque beneficiis et officiis ecclesiasticis cum cura et sine cura, sæcularibus et quorumvis Ordinum regularibus, nec non hospitalibus, domibus, collegiis, et locis religiosis quibuscumque ab ejusdem Sedis Apostolicae immediate, sive alterius cujuscumque etiam Metropolitani subjectione etiam perpetuo dividimus et separamus; illiusque et earum dioeceses ac civitates posthac in provincia Bononiensi esse et consistere, neque in alia provincia censendas et numerandas esse decernimus et declaramus, et quatenus alteri provinciae, Archiepiscopove etiam Mediolanensi et Ravennatensi, tam antiquo jure, consuetudine, privilegio, vel alterius metropolis erectione sive institutione, quam jure electionis ex Sacri Concilii Tridentini de. creto factæ, vel alia quavis ratione et causa antea adjunctæ subjectæque in toto aut in parte essent vel censerentur, sive in illius possessione vel quasi se esse praetenderent ab omni illius sive alterius provinciae, vel Archiepiscopi, etiam Mediolanensis et Ravennatensis, aut illorum Capitulorum jure Metropolitico, correctione, visitatione, subjectione, et omni quacumque alia jurisdictione, obedientia, et superioritate, si qua forsan quavis occasione illis competeret, sive competat, similiter perpetuo eximimus et liberamus. Nec non dictae Bononiensi Ecclesiae prædictas Placentinam, Parmensem, Regiensem, Mutinensem, Imolensem, Cerviensem, et Cremensem civitates et dioeceses pro sua Metropolitana provincia, ac Placentinam, Parmensem, Regiensem, Mutinensem, Imolensem, Cerviensem, et Cremensem Ecclesias praefatas, modernosque et pro tempore existentes illarum singularum praesules pro suis, et pro tempore existentis Archiepiscopi Bononiensis suffraganeis, qui, nec non earum singularum Capitula, etiam quocumque privilegio suffulta, tamquam membra capiti eidem Archiepiscopo Bononiensi jure metropolitico subsint, sibique obedientiam et reverentiam tamquam proprio Metropolitano prorsus exhibeant, pariter perpetuo subjicimus: eidemque Archiepiscopo Bononiensi praedictos suffraganeos consecrandi, ad provinciales Synodos evocandi, ac cum eis etiam ecclesiastica negotia terminandi, eorum Ecclesias disponendi, et causas quarumcumque appellationum sive querelas alias juxta sacrorum canonum statuta cognoscendi omniaque alia et singula, quae

de jure vel consuetudine aut alias quomodolibet ad Archiepiscopos et Archiepiscopale munus spectare et pertinere solent et debent, gerendi et exercendi plenam et omnimodam concedimus facultatem. Provinciæ quoque Bononiensi clerum et populum universum pro eorumdem Ecclesiæ et Archiepiscopi Bononiensis provincialibus similiter perpetuo concedimus et assignamus. Decernentes ex nunc irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus regula nostra de jure quæsito non tollendo ac quibusvis aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non Placentinæ, Parmensis, Mutinensis, Regiensis, Cerviensis, Imolensis, Cremensis, ac Ravennatensis et Mediolanensis ecclesiarum prædictarum juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis eisdem ecclesiis illarumque præsulibus et administratoribus et capitulis et personis sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis etiam derogatariarum derogatoriis aliisque efficacioribus et insolitis clausulis, necnon irritantibus et aliis decretis etiam motu proprio et ex certa scientia ac de simili apostolicæ potestatis plenitudine et consistorialiter et de simili consilio ac alias quomodolibet etiam pluries concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quævis alia expressio habenda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso exprimerentur, et insererentur præsentibus, pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat harum serie de consilio et potestatis plenitudine similibus, specialiter et expresse derogamus ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ erectionis et institutionis, derogationis, divisionis, separationis, declarationis, exemptionis, liberationis, subjectionis, concessionis, assignationis, decretorum, et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ, apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo octuagesimo secundo, quarto Idus Decembris, Pontificatus nostri anno XI.

VI. *Bolla pontificia che conferma la Chiesa Cremasca suffraganea alla Metropolitana di Bologna.*

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei
Ad perpetuam rei memoriam.

Romanus Pontifex beati Petri Apostolorum Principis successor, in supremo militantis Ecclesiæ solio etc. etc. . . . .
. . . .

Ac pro potioris cautelæ suffragio prædictam Ecclesiam Bononiensem in Metropolim cum dignitate et Sede Archiepiscopali ac jurisdictione et superioritate Metropolitica, nec non Pallii et Crucis, ut moris est, delatione, reliquisqua omnibus et singulis insignibus, ornamentis, honoribus, privilegiis, exemptionibus, juribus et faculatibus aliis Metropolitanis Ecclesiis, de jure, vel consuetudine, aut alias quomodolibet competentibus de novo ejusdem auctoritate et tenore etiam perpetuo erigimus et instituimus . . . . . . Placentinam, Parmensem, Regiensem, Mutinensem, Cremensem, et Burgi S. Donnini Ecclesias, earumque singularum Præsules, Capitula, Civitates et Diœceses, nec non Cleros, Populos et utriusque sexus personas tam sæculares quam ecclesiasticas earumdem dictæ Ecclesiæ Bononiensi pro suis suffraganeis et provincialibus, ac alias juxta tenorem literarum Gregorii prædecessoris hujusmodi, ac modo et forma in illis expressis et contentis, quæ omnia, etiam ad dictam Ecclesiam Burgi Sancti Donnini extensa et ampliata censeantur perinde ac si in eisdem de illa specialis et specifica mentio facta foret, auctoritate et tenore similibus pariter perpetuo concedimus et assignamus . . . . . .

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ millesimo sexcentesimo quarto, decimo octavo kal. Ianuar. Pont. nostri Anno XIII.

✠ Ego Clemens Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.
Protector noster aspice Deus.

✠ Ego Ptolomæus Episcopus Ostien. Card. Comen.

Sono 46 i Cardinali sottoscritti.

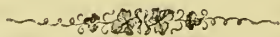
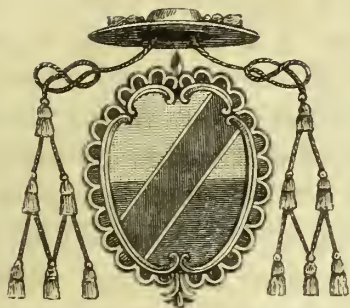
VII. *Bolla pontificia per cui Crema è restituita suffraganea al Metropolita di Milano.*

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei
Ad perpetuam rei memoriam.

Romani Pontifices ejus vicem in universa Ecclesia gerentes, cui data est omnis potestas in coelo et in terra si in custodienda ac dilatanda orthodoxa fide, animarumque salute procuranda maxime emicuerunt, quidquid etiam ad rectum Ecclesiarum regimen, et ad celerem negotiorum expeditionem conducere posse intellexere, id sollicite ac provide decernere consueverunt. Illustria hujusmodi Prædecessorum Nostrorum exempla Nos quoque, meritis licet imparibus, æmulantes, Apostolici muneris partes desiderare non patimur, sed libenter ad ea quæ aptiori administrandæ justitiæ formæ, ac majori Christi fidelium commoditati inservire queunt, animum convertimus, ac traditæ Nobis potestatis plenitudinem studiose interponimus. Jam vero preces a dilecto Filio Rodulpho Comiti de Lutzen carissimi in Christo Filii Nostri Ferdinandi Primi Austriæ Imperatoris, Regnique Longobardi Veneti Regis, apud Nos et Sedem Apostolicam oratore, ejusdem Imperatoris nomine Nobis exhibitæ fuerunt, ut Cathedralem Ecclesiam Cremensem a metropolitico Bononiensis Ecclesiæ jure, cui jamdiu subest, subtrahere dignaremur, illamque Metropolitanae Sedi Mediolanensi perpetuo subjiceremus. Oblatæ autem preces nedum flagrans præseferebant laudati Imperatoris studium, sed etiam aptis nitebantur rationum momentis, quibus ad gratiam liberales redderemur. Sane Cremensis Dioecesis in finibus Italiæ posita a Bononiensi Archiepiscopali Ecclesia valde distat, ac propterea Christi fidelibus Cremensis Diœceseos difficilior ad eam, quam si Mediolanum pergerent, patet accessus. Nec prætereundum quod cum a S. M. Pio PP. septimo, Prædecessore nostro, nova Dioecesum intra fines Regni Lombardi-Veneti existentium circumscriptio sancita fuit Apostolicis Litteris datis XVIII Kalendas Maij millesimo octingentesimo decimo octavo, et XIV Kalendas Martii millesimo octingentesimo vigesimo Cremensis quoque Dioecesis ratio habita fuisset, si super eadem inter hanc Apostolicam Sedem et claræ memoriæ Franciscum Primum alia per illud tempus non fuissent proposita media. Quæ quidem omnia etiamsi Nobis nota, et satis

perspecta essent, nihilominus audiendos censuimus Venerabiles Fratres Nostros Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, Carolum Opizzoni, Archiepiscopum Bononiensem, et Carolum Cajetanum de Gaisruck, Archiepiscopum Mediolanensem, qui rei inspecta utilitate sibi lubenti animo assentiendum putarunt. Nos itaque cunctis matura deliberatione perpensis, ac postulationibus prædicti Ferdinandi Imperatoris et Regis obsecundare volentes, ex certa scientia, motu etiam proprio, deque Apostolicæ potestatis plenitudine memoratam Cathedralem Ecclesiam Cremensem a quacumque dependentia et subjectione erga Archiepiscopatum Bononiensem eximimus, ac liberamus, illamque Archiepiscopatui Mediolanensi suffraganeam adsignamus, et addicimus, hujusque juri Metropolitico omnimode, ac perpetuo supponimus, atque subjicimus, ita ut Venerabilis Frater Noster Carolus Cajetanus Gaisruck Archiepiscopus Mediolanensis, illiusque in Archiepiscopatu Successores omnibus et singulis juribus et privilegiis et facultatibus in eamdem Cremensem suffraganeam polleant, quæ ipsis ex sacrorum Canonum jure inesse dignoscuntur. Hinc memorato Venerabili fratri Carlo Gajetano Archiepiscopo Mediolanensi, quem exequutorem præsentium Litterarum Apostolicarum eligimus ac deputamus, necessarias, et opportunas facultates, ut ipse per se, vel per alium Virum Ecclesiastica dignitate insignitum ab eo subdelegandum, has Nostras Litteras solemniter publicet, et exequatur, omniaque et singula in illis contenta faciat auctoritate Nostra ab omnibus, ad quos spectat, et pro tempore spectabit, inviolabiliter observari, simili modo concedimus et impertimur. Præsentes autem litteras, et in eis contenta, quæcumque etiam ex eo quod ii quorum interest, aut interesse potest in futurum vocati et auditi non fuerint, aut præmissis non consenserint, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, vel quovis alio defectu impugnari, vel in controversiam vocari posse, sed perpetuo validas ed efficaces existere et fore, suosque plenarios ac integros effectus sortiri, et obtineri, sicque, et non alias per quoscumque Judices, quavis auctoritate fulgentes, sublata eis, et eorum cuilibet aliter judicandi, seu interpretandi facultate, judicari ac definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum ac inane decernimus atque declaramus. Non obstantibus de jure quæsito non tollendo, aliisque Nostræ et Cancellariæ Apostolicæ regulis, nec non supradictarum Ecclesiarum etiam juramento, confirmatione Apostolica,

vel quavis firmitate alia, roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, concessionibus, et indultis, quamvis specifica et individua mentione dignis, omnibusque et singulis Apostolicis et etiam in Synodalibus, Provincialibus, Universalibusque Conciliis editis, generalibus, vel specialibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, quibus omnibus, et singulis illorum tenores pro plene, et sufficienter expressis habentes, illis, alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum derogamus, et derogatum esse volumus, cæterisque in contrariis facientibus quibuscumque. Hujusmodi vero Litterarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu Notarii pubblici subscriptis, ac sigillo Personæ in ecclesiastica dignitate costitutæ munitis, eamdem ubique locorum in judicio et extra fidem haberi volumus, quæ ipsis præsentibus haberetur si originaliter exhiberentur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostræ exemptionis, subjectionis, commissionis, deputationis, mandati, derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contra ire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo octingentesimo trigesimo quinto, Nonis Februarii, Pontificatus Nostri anno quinto.

I.

GIROLAMO DIEDO, VENETO.

Anno 1580.

Girolamo Diedo nobile veneto, prete e primicerio di Padova, si fu il primo vescovo di Crema. Era nipote di Vincenzo Diedo, patriarca di Venezia, morto il quale nel 1559 e collocato in un deposito sopra la porta maggiore dell'antica basilica, egli ottenne da quel canonicale Capitolo, appositamente dall'arcidiacono Giuseppe De Vitali riunito, gli fosse concesso che le ossa dello zio patriarca, a motivo della nuova fabbrica, venissero riposte in terra presso la porta medesima. Uomo di grandi meriti, e adorno delle virtù più belle che fanno caro e venerato il sacerdozio, fu il Diedo a' 20 novembre del 1580 eletto e destinato a reggere e pascere pel primo la greggia di Crema dal pontefice Gregorio XIII, il quale mandò contemporaneamente uno speciale monitorio con cui raccomandava al popolo Cremasco di accogliere e trattare il nuovo vescovo con tutti i dovuti onori, e lo esortava quindi a rallegrarsi di avere in lui un padre amoroso e benevolo, sic-

come avrebbe egli trovato nei Cremaschi figli ubbidienti e devoti (a). Monsignor Diedo venne al possesso della sua Chiesa il giorno 19 maggio del 1581, e sebbene volesse fare il suo ingresso in forma privata, fu però incontrato e ricevuto con tutti gli onori: gli si recitarono tre orazioni, una in S. Agostino dal dottore Giulio Zurla a nome della Città, l'altra pure in S. Agostino dal canonico Gio. Paolo Cimalovo a nome del Capitolo, e la terza a nome dei canonici e del clero dallo storico Alemanio Fino nella cattedrale. Attendeva egli al regime del gregge affidatogli con tutta la sollecitudine degna veramente di un pastore zelantissimo; ma poco tempo dopo la sua venuta, ammalatosi di febbre quartana, fece ritorno a Venezia. Ivi, cresciute le sue infermità, e presentendo che più non gli avrebbero permesso risiedere alla sua Chiesa, come lo esigevano i canoni antichi e nuovi, desideroso di chiudere in pace gli ultimi anni della sua vita, a'28 maggio 1584 si risolse rinunziarvi in favore del nipote Gio. Giacomo Diedo, allora primicerio di Padova; e a'10 giugno dell'anno seguente cessò di vivere con infinito dolore dei Cremaschi. Fu sepolto nella chiesa di S. Catterina con questa iscrizione:

HIERONYMI DIEDI
PRIMI EPISCOPI CREMÆ
OSSA EX TESTAMENTO
HIC JACENT

OBIIT ANNO NAT. DOM. 1585
ÆTATIS VERO SUÆ LXIII.

Sotto l'episcopato di monsignor Girolamo Diedo fu accresciuta la mensa vescovile del Priorato di S. Antonio dell'ordine di S. Agostino, al quale priorato diedero splendidi attestati di particolare benevolenza Filippo Maria Vi-

sconti duca di Milano, e il doge di Venezia Francesco Foscari, come ne fanno testimonianza i due diplomi e le due ducali che già si pubblicarono dal p. Francesco Antonio Zaccaria nella Serie *Cremensium Episcoporum etc.* Brixiæ, Rizzardi 1763 (b). — Nel 1581 fu istituita la *Compagnia della Dottrina Cristiana* con tutte le regole più opportune, le quali in seguito vennero confermate dai vescovi Gio. Giacomo Diedo ed Alberto Badoaro: agli Ascritti poi alla detta *Compagnia* il pontefice Gregorio XIII con bolla dei 5 dicembre concesse molte indulgenze, e la plenaria in un giorno dell'anno scelto dal Vescovo, e per questo venne fissata la terza domenica di Quaresima, siccome è anche presentemente (c). — Nel 1582, durante la visita di monsignor Ragazzoni, tra le altre disposizioni date dal visitatore Apostolico, fu ordinato che tutti i benefiziati della cattedrale avessero a porre in massa comune la terza parte di loro rendite a fine di trarne le quotidiane distribuzioni per rendere il servizio del coro più regolare ed assiduo. In quest'anno medesimo fu dallo stesso monsignor Ragazzoni consacrata la chiesa de'Cappuccini di Porta Ombriano (d). — Finalmente l'anno 1583 venuto da Roma in qualità di vicario del vescovo Diedo monsignor Eugenio Sabino da Fermo, per ordine espresso della Congregazione del Concilio, eresse ed istituì il seminario vescovile, ordinando che tutti i beneficiati della Diocesi pagassero a tale effetto mezza decima, giuste le saggie determinazioni del Concilio di Trento, in conformità pur delle quali vi tenne in nome del vescovo a'15 di settembre il primo sinodo.

NOTE E DOCUMENTI.

—

(a) *Monitorio del pontefice Gregorio XIII al Popolo Cremasco per la elezione del primo vescovo.*

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei

Dilectis Filiis populo civitatis et dioecesis Cremensis salutem et dilectionis benedictionem.

Hodie Ecclesiæ Cremensi ab ejus primæva erectione nunc vacanti de persona dilecti filii Hieronymi electi Cremensis, Nobis et Fratribus nostris ob suorum exigentiam meritorum accepta, de eorumdem Fratrum consilio et Apostolicæ potestatis plenitudine providimus, ipsumque illi in Episcopum præfecimus et pastorem, curam et administrationem dictæ Ecclesiæ sibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, prout in Nostris inde confectis Litteris plenius continetur. Quocirca universitatem vestram monemus et hortamur attente vobis per Apostolica scripta mandantes quatenus eumdem Hieronymum electum tamquam Patrem et pastorem animarum vestrarum devote suscipientes et debita honorificentia pertractantes ejus monitis et mandatis salubribus humiliter intendatis. Itaque Episcopus Hieronymus electus in vobis devotionis filios, et vos in eo per consequens patrem benevolum invenisse gaudeatis.

Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo octuagesimo, XII kal. Decembris, Pontificatus nostri anno IX.

Nel coro del Duomo a destra evvi una pietra di marmo, sulla quale leggesi la seguente iscrizione che ricorda pure la erezione

del Vescovato, e la elezione di Girolamo Diedo a primo Vescovo:

ANNO CHRISTI MDLXXX. III. IDUS APRILIS
GREGORIUS DECIMUS TERTIUS PONTIFEX MAXIMUS
HANC ECCLESIAM AD EPUS DIGNITATEM EREXIT
NICOLAO DE PONTE DUCE VENETIARUM, JOHANNE
DOMINICO CICONIA PRAETORE CREMAE, PRAESIDIBUS
COMMUNITATIS COSMO BENVENUTO EQUITE, ANTONIO
FIGATO JURIS UTRIUSQE DOCTORE, MARIO ZURLA
I. U. D. PROCURANTE ID ROMAE QUIRINO ZURLA
I. U. D. AC HIERONYMUM DIEDUM EPISCOPUM PRIMUM
DELEGIT.

(b) *Diplomi del duca di Milano, e Ducali del doge di Venezia in attestato di benevolenza al Priorato di s. Antonio Viennese.*

I.

Philippi Mariæ Ducis Mediolanensis
Diploma an. 1420 datum.

Philippus Maria Anglus Dux Mediolani, ec. Papiæ Anglerieque comes, Cum propter singularem devotionem, et reverentiam, quam Illustrissimus semper recolende memorie princeps et excellentissimus Domnus Dux, genitor noster honorandissimus (1) continuo gessit ad beatum Antonium Ordini Sancti prefacti patentes litteras concessit infrascripti tenoris videlicet. Sanctorum merita nos impellunt, et præsertim quorum miracula apparent immensa, et in quorum mansionibus pietatis opera vigent, et infatigabiliter egenis pro Christi amore ministrant, eorum fideles et devotos, nec non ministros confovere, ut in eis efficacis defensionis auxilio assistamus. Attendentes itaque immensa miracula beati Antonii Viennensis, et pietatis opera, quæ per universium orbem per Abbatem, et Fratres ordinis prelibati patroni beati Antonii cottidie incessanter exercentur, devotione tam incliti confessoris commoti proprio motu, et ex certa scientia de gratia speciali, et nostræ plenitudine potestatis prefactum ordinem, et ejus preceptores, fratres, familiam, res, bona, possessiones, jura, domos, usus, consuetudines,et bene-

(1) Johannes Galeatius.

fitia, et presertim domum et mansionem Sancti Antonii Cremensis, et alias domos in nostro dominio existentes, et earum preceptores, fratres, possessiones, bona, famulos, Massaros, Colonos, et Mezadros, et laboratores a quibuscumque impositionibus, taleis, et oneribus realibus, et personalibus, atque mixtis, ordinariis, et extraordinariis, ac datiis, theloneis, et gravaminibus quibuscumque presentibus, et futuris, liberamus, absolvimus, et tenore presentium exhiminuimus, et pro liberis et absolutis esse volumus, et mandamus; et quod de libris et actibus talearum, impositionum, datiorum, et onerum quorumcumque impositorum, et imponendorum, predicti fratres, et ordo, et eorum Massarii, Mezadri, coloni, et laboratores cancellentur, et mortificentur per illos, penes quos dicti libri sint, vel existant, et existunt, prout existunt, pro cancellatis habeantur: Preterea universis, et singulis potestatibus, Capitaneis, Judicibus, et offitialibus nunc definictive damus in mandatis sub pena indignationis nostræ. Quatenus predictos ordinem, fratres, nuntios, familiam, res, jura, bona, mezadros, massarios, et laboratores pretextu premissorum, impositorum, et imponendorum, nullatenus, inquietent, aut molestent, nec se intromittant de aliquibus offitiis, benefitiis, et negotiis ipsius ordinis vacantibus, et vacaturis in prejuditium, et contra voluntatem fratrum, et gubernatorum ordinis memorati, videlicet eos si eorum benefitiis, rebus, possessionibus, bonis, juribus, ac gratiis quibuscumque per nos eis concessis, tueantur, defendant, et conservent, ac ejs faciant justitiæ complementum contra quoscumque quocumque modo, aut forma de presenti, vel in futurum eisdem fratribus et ordini debentes sumarie, et de plano, fine strepitu, et figura juditii cavillationibus quibuscumque rejectis. Volentes tam ob precipuam devotionem, quam ad Sanctum prefactum gerimus, quod intuitu prefacti quondam principis Domni genitoris nostri, imitando vestigia sua dictum ordinem favoribus benignis prosequi: tenore presentium litteras predictas ordini prefacto per prefactum domnum genitorem nostrum concessas, approbamus, ratificamus, et roboramus mandantes universis, et singulis offitialibus, et subditis nostris presentibus et futuris. Quatenus litteras predictas, prout supradictum est, observent et faciant de verbo ad verbum, prout stant, inviolabiliter observari. In quorum testimonium presentes fieri et registrari jussimus, nostrumque sigilli appensione muniri.

Datum Mediolani die vigesimo Februarii 1420.

II.

Ejusdem Philippi Mariæ Mediolanensis Ducis Diploma alterum an. 1441 editum.

Philippus Maria Anglus Dux Mediolani ec. Papiæ, Anglerieque Comes, ac Janue Domnus. Prosequimur ea veneratione, observantia, et devotione beatissimum Antonium, ut templa, monasteria, et loca omnia religioni, et nomini suo dedicata continuis suffragiis, et favorabilibus tractamentis vellemus amplecti, et omnibus declarare, quod longe carior nobis, et acceptior est omnis sua commoditas, quod ea, quæ in propriam cameram nostram pervenit, quodque igitur ordinassemus, et instituissemus etiam novo firmoque decreto, quod a logiamentis gentium nostrarum armigerarum nemo preservaretur quisquis esset, immo, quod, qui preservari consueverant, omnino contribuerent. Contentamur tamen, ac intendimus et disponimus, quod ejusmodi Monasteria Sancti Antonii, ac preceptores, conventus, et fratres, nec non bona sua, et fictabiles, massarii, agolondinarii, pensionantes, coloni, et redituarii quicumque sui in universo dominio nostro, respectu dumtaxat ipsorum bonorum nullatenus pergraventur occasione et onere logiamentorum ejusmodi, a quo quidem onere eorum, et eorum quemlibet vestrorum sic immunes facimus, et liberos reddimus penitus exemptos dictis ordinibus, et decreto, vel aliis quibusvis in contrarium nequaquam attentis, mandantes universis et singulis offitialibus, gentibus, armigeris, et subditis nostris, ad quos spectat, aut spectare possit quomodolibet in futurum, quatenus has nostras immunitatis, declarationis, et exemptionis litteras, et hanc inviolabilem dispositionem nostram observent firmiter, et faciant inviolabiliter observari, nec contra eas intentent, nec intentari faciant aliqualiter, aut permittant pro quanto gratiam nostram carependunt. In quorum testimonium presentes fieri jussimus, et registrari nostroque sigilli, et cordine secrete munimine roborari. Datum Mediolani die decimo septimo Octobris 1441.

III.

Francisci Foscari Venetiarum Ducis Litteræ an. 1449 perscriptæ.

Franciscus Foscari Dei gratia Dux Venetiarum etc. Universis, et singulis presentes nostras litteras inspecturis presentibus et futuris salutem, et sinceræ dilectionis affectum. Habentes singularem reverentiam et devotionem ad Beatum et Gloriosum Sanctum Antonium Viennensem, cujus immensa miracula per orbem tamquam insignia sydera elucescunt, in cujusve domibus per earum rectores, et ministros in pauperes, et egenos multa et continua pietatis opera conferuntur, volentesque his piis, et devotis operibus quantum congruit gratio sis favoribus assistere, harum serie notum facimus universis, quod omnes immunitates, exemptiones, et gratias, quas domus, seu mansio ejusdem Beati confessoris Sancti Antonii in terra nostra Cremæ situata; ejusque rectores seu gubernatores, ac ministri, et ipsius domus, familia, res, bona, pessessiones, Massarii, Coloni, Fictabiles, Inquilini, Mezadri, et laboratores a dominis et dominiis preteritis retroactis temporibus usque ad hæc tempora habere consueverunt, tenore presentium confirmamus, et de novo concedimus et largimur, ita ut omnibus dictis gratiis, immunitatibus, et exemptionibus solitis etiam nunc, et futuris temporibus libere, et expedite omni exceptione, et contradictione cessante, gaudeant et utantur: Mandamus itaque omnibus et singulis rectoribus, et offitialibus terræ nostræ Cremæ, ejusque districtus, cœterisque subditis et fidelibus nostris, ad quos nunc vel in futurum potest vel poterit pertinere: Quatenus ipsam domum, seu Mansionem Sancti Antonii terræ nostræ Cremæ, ejusque rectores seu gubernatores, ministros, famulos, familiam, res, possessiones, bona, massarios, inquilinos, colonos, mezadros, fictabiles, et laboratores in dicta terra nostra Cremæ, ejusque pertinentiis et districtu in suprascriptis eorum privilegiis, gratiis, exemptionibus, et immunitatibus solitis conservari, ac ipsis libere frui, et gaudere permittant per futura tempora, quemadmodum retroactis temporibus, modernisque frui et gaudere consueverunt. In quorum fidem, et robur has nostras patentes litteras fieri jussimus, et bulla nostra plumbea pendente muniri. Data in nostro Ducali Palatio die penultimo Mensis Novembris, indictione tertia decima millesimo quadringentesimo quadragesimo nono.

IV.

Franciscus Foscari Dei gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus et Sapientibus Viris Orsato Justiniano Militi de suo mandato Provisori Cremæ et Successoribus suis fidelibus Dilectis salutem et dilectionis affectum. Exposuit Nobis Venerabilis Vir Prior Domus Sancti Antonii de Crema quod in illa Domo sive Monasterio Sancti Antonii allogiate sunt gentes armorum sive pedites, cum multa jactura illius Domus sive Monasterii. Quare intendentes quod in dicta Domo Beatissimi Antonii sub Dominio nostro, nihil tale fiat in ipsius præjuditium vel jacturam: fidelitati vestræ scribimus expresseque mandamus, quatenus pro reverentia Dei et Beati Antonii, de Domo prædicta Sancti Antonii omnino amovere debeatis omnes gentes tam equestres quam pedestres, quæ in illa essent allogiatæ, et providere quod de cætero in ipsa Domo sive Monasterio nullatenus allogientur stipendiarii et libera dimittatur in arbitrio Prioris et Gubernatoris. Data in nostro Ducali Palatio die XXVIIII. Mensis Novembris Ind. XIII. MCCCCXLVIIII.

(c) *Bolla pontificia delle indulgenze concesse alla Compagnia della Dottrina Cristiana:*

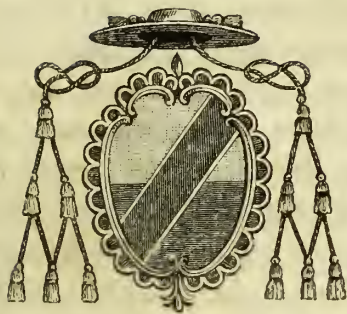
Gregorius Papa XIII
Ad perpetuam rei memoriam.

Cum, sicut accepimus, in Civitate et Dioecesi Cremensi non nullæ Christianæ Doctrinæ sodalitates, venerabilis fratris Episcopi Cremensis opera, pie institutæ sint, et quotidie instituantur, ut Christi fideles sibi subjecti semper, tum maxime diebus festis in iis studiis atque exercitationibus versentur, quæ ad excitandam pietatem, mores informandos, vitam æternam promerendam pertinent; Nos, ut hæ Sodalitates in dies magis, adjuvante divina gratia, ad Christi Domini gloriam ed animarum salutem augeantur, specialia de thesauro Ecclesiæ munera libenter erogamus. Itaque de Omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, omnibus et singulis Christi fidelibus, et viris et foeminis, qui quæve in eadem Civitate et Dioecesi Cremensi alicui Doctrinæ Christianæ sodalitati seu scholæ pro tempore se adscripserint, ut debitam in ea præstent operam, vere

poenitentibus et confessis decem annos, et totidem quadragenas; cum vero iidem in officio suo perseverantes confessi et contriti Domini Corpus sumpserint, illis alios decem, et quadragenas totidem; Quoties autem in scholis operam navaverint, centum dies de injunctis poenitentiis, vel alias quomodolibet debitis, misericorditer in Domino relaxamus. Ac præterea, cum iidem certo die, quem unum in anno idem Episcopus, ejusve pro tempore successor præscripserint, Sacram Communionem sumpserint, plenariam omnium et singulorum peccatorum suorum indulgentiam et remissionem, ac plenariam item eisdem in mortis articulo constitutis sanctissimum Jesu nomen ter invocantibus, vel orationem Dominicam, salutationemque Angelicam semel recitantibus, etiam misericorditer in Domino per præsentes concedimus et elargimur.

Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die V Decembris 1581, Pontificatus nostri anno X.

(d) Iscrizione posta nella chiesa de' Cappuccini di Porta Ombriano in memoria della consecrazione di essa; è riferita anche dall' Ughelli nell' *Italia Sacra*, Serie dei Vescovi di Bergamo:

ECCLESIAM HANC IN DEI OPT. MAX.
SERAPHICIQUE PATRIS NOSTRI S. FRANCISCI
HONOREM
HIERONYMUS RAGAZONIUS BERGOMI EPISCOPUS
ET COM. CREMÆ VISITATOR APOSTOLICUS
PERMISSU
HORTATUQUE REVERENDIS. ORDINARIJ CONSECRAVIT
NEC NON EODEM IPSO CONSECRAT.
ANNIVERSARIO DIE VISITANTIBUS
XL DIERUM INDULGENTIAM CONDONAVIT
DIE 5 DECEMB. MDLXXXII.

II.

GIO. GIACOMO DIEDO, VENETO.

Anno 1584.

Il pontefice Gregorio XIII, al quale è dovuta tutta la riconoscenza e la gratitudine dei Cremaschi per la erezione della loro Chiesa vescovile, il giorno istesso 28 maggio 1584 in che monsignor Girolamo Diedo rinunziò al vescovado, gli diede in successore il nipote Gio. Giacomo, già primicerio di Padova e vicario generale dello zio; una tale elezione riempì di giubilo tutta la città nostra, e con molti segni se ne dimostrò la universale allegrezza. Fece il nostro Prelato il suo ingresso in Crema a'20 del successivo ottobre, incontrato dal podestà Nicolò Dolfin e da tutta la nobiltà sino ad Offanengo, e ricevuto alle porte dal clero (quantunque anch'egli per modestia non volesse entrare pontificalmente) fu condotto alla cattedrale, indi al suo palazzo con tutte le cerimonie volute dal cerimoniale. Come allo zio, si recitarono anche a lui tre orazioni; due in nome del Capitolo e del clero dai canonici Paolo Cimalovo e Domenico Brina, e la terza da France-

sco Maria Gennaro, gentiluomo del Consiglio, a nome della città (a). Una delle prime azioni del nuovo Vescovo fu la solenne consecrazione della sua cattedrale, fatta a'14 gennajo del 1585 con tutta la pompa dal pontificale prescritta (b). Pose mano subito con zelo instancabile alla riforma della sua diocesi in tutti i rami dell'ecclesiastica disciplina; e bene ve n'era il bisogno per la passata trascuratezza, conseguenza inevitabile dell'essere soggetta alla giurisdizione di Prelati diversi. Fra i molti abusi che abbisognavano di riforma, non era l'ultimo la varietà e l'incostanza del rito e delle cerimonie, per cui quasi ogni parroco aveva il suo modo particolare in tutte le sacre funzioni, e fin'anche nella amministrazione de'Sacramenti. Il vescovo di Brescia Domenico Bolani, per ovviare al medesimo disordine, aveva fatto comporre un Rituale molto opportuno, e assai commendato da s. Carlo Borromeo nel concilio provinciale di Milano del 1579. Questo libro trascelse il Diedo per la sua diocesi, e con lettere pastorali del 1.° agosto 1585 lo propose ai parrochi e a tutto il suo clero per essere interamente e unicamente osservato (c).

Andò poi al sinodo provinciale di Bologna, celebrato a'27 aprile del 1586, con molta soddisfazione di quel cardinale arcivescovo Gabriele Paleotti, il quale aveva veduto qualch'altro vescovo suffraganeo ricusare d'intervenirvi. Fu il nostro Diedo delegato dal Concilio a procedere contro i contumaci, nella qual causa diportossi con tanta destrezza e moderazione che, senza compromettersi col Cardinale, salvò i suoi comprovinciali da ogni censura, e ne fu grandemente lodato. — Restituitosi alla sua sede, rivolse alle monache le sue particolari sollecitudini; più volte le visitò personalmente, volle essere informato con esattezza degli usi e degli abusi dei rispettivi conventi, e ne'sette sinodi diocesani da lui tenuti fece per esse molti ed utilissimi decreti (d). Nè si deve tacere che questo ze-

lantissimo Vescovo, trovate alcune donne le quali *Convertite* si dicevano, quà e là disperse in varie case di Bianca Premoli, donna di costumi e di pietà preclarissima, queste disegnò raccogliere in luogo convenevole, e governare con uniformità di disciplina e di vita; e fu sua cura ed attenzione precipua promuovere efficacemente e nel 1605 fabbricare loro abitazione opportuna in alcune case di Serafino Cazzulani presso la porta d'Ombriano, eleggendo a loro prima priora la piissima Bianca Premoli. Nell'anno istesso poi procurò fosse introdotto in Crema l'ordine esemplarissimo delle Cappuccine, e vi riuscì riducendo all'antica disciplina di s. Chiara alcune pie zitelle, che da alcuni anni si erano unite ad esercitarsi in opere di cristiana perfezione: a queste assegnò chiesa e convento, e diede loro così bene adattate costituzioni per cui formarono più di due secoli il decoro e la edificazione della nostra città. — Sotto l'episcopato di Gio. Giacomo Diedo fu nel 1615 levata dall'antico Oratorio, tra porta Ombriano e porta Ripalta, la sacra immagine della *B. V. del Torrione,* e con solenne processione portata e riposta nel Santuario, ove di presente si venera sotto il titolo di *Madonna delle Grazie* (e). Ebbe pure principio il venerando consorzio della *B. V. della Misericordia* in Duomo, ed agli ascritti Confratelli dell'uno e dell'altro sesso furono concesse varie indulgenze da papa Paolo V con bolla dell'11 marzo 1614 (f). Fu incominciata per ordine del Diedo la Congregazione della B. V. sotto il titolo dell'Assunta, che si chiamò poi l'*Oratorio di s. Antonio;* e fu composto dal padre gesuita Achille Gagliardi il *Catechismo della fede cattolica,* che più volte ristampato continuò ad usarsi in città e territorio nostro. — Egli ampliò con nuova fabbrica l'antica del vescovato; consacrò, oltre il Duomo, la chiesa parrocchiale di s. Giacomo nel 1593, nel 1597 quella di Cremosano, e nel 1598 quella di Quintano; in una parola attese pel corso di trenta e

più anni con zelo infaticabile a riformare e migliorare la sua diocesi. Giunto ad una età troppo logora dalle cure apostoliche, si determinò a procurarsi un coadjutore onde finire i giorni nel riposo. Mise gli occhi sulla persona di monsignor Pietro Emo teatino, vescovo di Larissa. L'ottenne facilmente sì da Venezia che da Roma, ed avutolo a Crema, ritirossi tosto alla patria, dove nel 1616 morì pieno d'anni e di meriti alli 6 di giugno. Fece dono per testamento al capitolo de' Canonici del suo pastorale e della mitra assai ricca di gioje, ed ordinò che il suo corpo fosse riportato a Crema e sepolto in Duomo con questa iscrizione:

Io. Jacobus Diedus
Episcopus Cremae II
Post hujus Ecclesiae annorum xxxii regimen
Obiit Incarnat. Dni anno mdcxvi
Aetatis vero suae lxxii
Die vi Mensis Junii

Di monsignor Gio. Giacomo Diedo fa onorevole menzione Antonio Riccobono nell'opera *De Gymnasio Patavino*, lib. 6, cap. 5, pag. 108, fac. 2, così scrivendo sotto l'anno 1573: *Cum academicarum exercitationum consuetudo aliquo intervallo dimissa fuisset, a me petiit Academiæ princeps cum Ascanio Martinengo abbate perillustri et modestissimo, cum Jacobo Diedo, viro non minus doctrinæ et eloquentiæ splendore, quam religionis et generis claritate ornatissimo, qui postea factus est Cremæ Episcopus, et cum Matthæo Macino, uno de præcellentissimis Academiæ parentibus ut ad repetendas aliquantisper intermissas exercitationes, solemnem prolusionem haberem.*

NOTE E DOCUMENTI.

—

(a) L'ultima uscì alla luce con questo titolo: *Nella Creatione del rev. et ill. mons. Gio. Jacopo Diedo, vescovo di Crema. Oratione di Francesco Genaro nobile di quella città. Alcune rime dell'istesso nel fine.* In Lodi, appresso Vincentio Tajetto M. D. LXXXIIII. = È dedicata al moltó rever. et eccell. d'ambedue le leggi dottore, mons. Eugenio Sabini da Fermo, dignissimo vicario generale nel vescovato di Crema, ecc. ecc.

(b) Iscrizione posta nel coro del Duomo in memoria della sua consecrazione:

Anno Christi mdlcccv Dec. Nono Kal. Febr.
Io. Jacobus Diedus Cremæ Episc. secundus
Ecclesiam hanc altareque
Sub titulo Assumptionis B. M. Virginis
Deo consecravit
Prætore Nicolao Delphino
Præsidibus Communitatis
Francisco Zurla L. D. Cristophoro Torniola L. D.
ac Christophoro Benvenuto
quam anniversario consecrationis die
visitantibus quadraginta dierum indulgentiam dedit.

(c) Fu stampato in Brescia dal tipografo Vincenzo Sabbio l'anno 1595 col titolo: — Ritnale Sacramentorum, aliarumque cæremoniarum ex Romanæ Ecclesiæ ritu Illustriss. et Reverendiss. D. Iohannis Jacobi Diedi Episcopi Cremæ jussu impressum ad usum suæ Ecclesiæ. —

(d) Le Costituzioni promulgate nei sinodi di monsignor Gio. Giacomo Diedo furono stampate in Brescia, *apud Sabbios MDCIX*,

per cura del canonico Gio. Stefano Capuccino, del quale si crede opportuno di qui riportare il proemio, e la Lettera pastorale del Vescovo medesimo al suo Clero:

Clero Cremensi

Io. Stephanus Capuccinus

Canonicus Cathedralis Ecclesiæ Cremæ.

Boni, quod ad plures dimanat, tanta vis est, religiosissime Lector, ut sæpius impellat hominum animos ad ea molienda, quæ, ut fieri possint, facultatem vix habitura videantur: quis enim unquam putasset me, qui aliis occupationibus distineor, Synodalium decretorum edendorum laborem suscepturum? quis existimasset futurum, ut mihi tantum de Antistitis nostri humanitate promitterem, ut, quod ille nondum statuerat, idem ipse efficere non dubitarem? Vicit has, et alias longe maiores difficultates plures juvandi desiderium. Cum enim animadverterem, anno 1586, die 7 Februarii in prima Synodo sub Illustriss. et Reverendiss. D. D. Io. Iacobo Diedo Episcopo Cremæ celebrata, multa condita decreta; deinde annis 1590, die 16 Februarii, in secunda; ac 1596, die 10 Maii, in quarta, sub eodem habitis, quamplures alias ad maiorem hujus Ecclesiæ disciplinam adiectas, promulgatasque constitutiones; ac in quinta Synodo die 28 Aprilis 1600, nec non in sexta, die 18 Aprilis 1603, denique in septima die 8 Maij 1608 sub eodem celebratis, easdem nunnullas immutatis, aliisque adhuc additis, fuisse confirmatas: Cumque intelligerem, quantæ molis esset futurum, tot horum decretorum exempla exscribere, quot manibus in Diœcesi nostra terenda essent, statui nihil me gratius, nihil jucundius vobis omnibus esse facturum, quam si facilem ad hæc paranda vobis decreta viam sternerem. Itaque ut typis sub ea forma, qua postremo promulgata sunt, quamprimum mandarentur, curavi. Huc accedit certa spes fore, ut Antistes noster vigilantissimus, qui dies, noctesque de sui gregis commodis cogitat, qui nos vigilantia sua in Vinea CHRISTI minime stertere, atque dormitare patitur, qui denique hæc decreta præ cæteris suum finem consequi optat vehementer, operam nostram quantulamcumque probaret. Accipite igtur, Patres religiosissimi, hoc quantum quantum est, mei erga vos studii monumentum, non exquisitiore verborum cultu expolitum,

sed faciliore stylo expressum. Inspiciamus hic, quantas rerum omnium auctori Deo gratias agere, quantas habere nos oporteat, qui pastorem ovium suarum studiosissimum Cremensi caulæ concesserit, atque conservet; cognoscamus quas personas sustineamus; quam multa, quam necessaria munera nostram industriam, et integritatem exposcant: ut his cognitis ad nostram, et aliorum salutem studiosissime procurandam excitari nos, atque inflammari sentiamus.

Io. Iacobus Diedus

Dei et Apostolicæ Sedis Gratia

Episcopus Cremæ

Universo Clero suo salutem in Domino.

Ne vobis, quorum in manus nostra hæc Decreta venire oportet, permulta omisisse videamur, quæ disciplinæ Ecclesiasticæ, vel jacenti erigendæ, vel labanti confirmandæ conducant, operæ pretium esse duximus vos admonere, nostri consilii non fuisse, neque omnia hic perscribere, quæ clericalem dignitatem inviolatam retineant, et Sacrorum cultum florentem conservent; neque hisce dumtaxat legibus Sacrorum administrum numeris omnibus absolutum in lucem proferre; quod antea, et per Decreta generalia, et per Edicta, et per Ritnale, et per alias complures leges, et admonitiones cum et singulas Diœcesis nostræ Ecclesias viseremus, et cum id res ipsa postularet, præstitimus: sed ea dumtaxat iis omnibus addere, quæ parvas quasdam nostri gregis consuetudines radicitus evellerent, et optimas insererent, atque ob id non pauca, quæ alia ratione promulgata jam erant, huc translata sunt, ut hæc præsertim vos ad manus habeatis, perlegatis, et exequamini. Quod si, ut volumus, res ceciderit, certi sumus fore, ut et nos, et Summus omnium Pastor Deus, hoc quantulocumque grege Cremensi optime instituto gaudeamus, et ipsemet grex maioribus in dies commodis, et ornamentis (quæ Dei liberalitas est) augeri se, et cumulari lætetur.

(c) Vedasi intorno alla chiesa delle Grazie la erudita *Memoria* del professore don Vincenzo Barbati, stampata nello *Stato della*

città e diocesi di Crema in riguardo allo Spirituale al principio del corrente anno 1857.

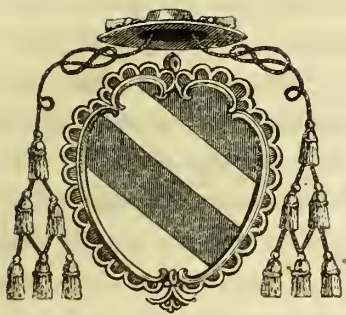
(f) Fino dal 1513 era in Duomo un consorzio di persone secolari, alle quali era commessa la cura della cappella della *Madonna della Misericordia*, e di tutto quanto le si apparteneva; tale consorzio ebbe la piena approvazione del doge Andrea Gritti nel 1529, come appare dalla ducale seguente:

Andreas Gritti Dei gratia Dux Venetiarum etc.

Nobilibus viris Philippo Trono de suo mandato potestati et vicerectori Cremæ, et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum etc.

Intelleximus litteris vestris diei primi mensis decembris decursi petitionem istius fidelissimæ Communitatis sicut Nobis exposuit spectabilis legum doctor d. Joannes Maria Benzonus orator ejusdem Communitatis, quod cum fundata sit quædam Capella B. Virginis Mariæ in ecclesia majori isthic, ubi erecta est Schola sive Confraternitas quamplurimorum devotissimorum, a quibus quotidie eleemosinæ dispensantur ad pias causas, dignaremur confirmari dictam Capellam et Scholam, ut confratribus ipsis augeatur animus erogare eleemosinas ad opera pia in honorem Omnipotentis Dei et ejus Matris, ac ipsius confraternitatis laudem. Nos igitur hujusmodi petitioni ex animo annuentes cum Nostro Consilio approbavimus et confirmavimus, ac tenore præsentium approbamus et confirmamus dictam Capellam et Confraternitatem gloriosæ Deiparæ, statuentes cum prædicto Consilio, quod nemo audeat sub aliquo colore vel prætextu se impedire in dicta Capella, neque in ipsius introitibus et bonis, sed Confratres Scholæ prædictæ debeant gubernare ipsam Capellam et Scholam, ac dispensare eleemosinas prout faciunt ad honorem Summi Dei, et ejus Genitricis. Hoc declarato quod numerus Confratrum Scholæ prædictæ non exceedat quadringentos ad summum inter viros et mulieres. Has autem lectas, et in actis Cancellariæ istius ad successorum memoriam registratas presentanti restituite.

Dat. in nostro Ducali Palatio die 14 Jannarii 1529.

—

III.

PIETRO EMO, VENETO.

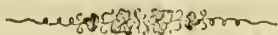
Anno 1616.

Pietro Emo nobile veneto, chierico regolare Teatino e teologo dottissimo, già vescovo *in partibus* di Larissa, poi arcivescovo di Tessalonica, dato nel 1612 da Paolo V coadjutore a monsignor Gio. Giacomo Diedo con diritto di succedergli, fu con bolla dello stesso Pontefice dichiarato terzo Vescovo di Crema; nè la scelta poteva essere più lodevole. Entrato a'13 giugno del 1616 nella nostra città, diedesi egli tosto al buon regime della sua Chiesa, mostrandosi uomo di attività e di mente grande, instancabile nel suo ministero, e particolarmente nella predicazione della divina parola, la quale di continuo egli stesso annunziava nella città e nelle chiese del contado, o faceva annunziare dai più distinti ecclesiastici. Fece più volte la visita della diocesi, e sempre con edificazione e vantaggio sommo del suo popolo, per cui e furono tolti molti disordini repugnanti a'costumi di buoni cristiani, e furono introdotte o confermate delle istituzioni, le quali contribui-

rono ad accrescere la pietà e a promuovere sempre più il culto del Signore. Celebrò il primo sinodo generale nel 1619, mosso specialmente da questo fine, *ut inde melius patere posset, quæ commodior ac firmior esset ratio, qua Dioecesim hanc nostram iis omnibus communiremus præsidiis, quibus instructa nequissimi dæmonis arma facile devitaret, ejusque ferocientis leonis instar aggressiones eluderet, impetus longe longius propulsaret, qui in assidua vigilia omnes pertentat vias, inquirit latebras, indagat cuniculos, venatur opportunitates, quo facilius Christi fidelium animos ex impurissimis ejus faucibus pretiosissimo in primis unigenæ Dei filii sanguine, tot deinde sanctorum et religiosorum hominum adminiculo ereptos in variis se ingurgitare propellat facinorum generibus, ingurgitatos pessundat, pessundatos tandem secum detrahat æternis tartarorum flammis perpetuo cruciandos.* Allo stesso scopo radunò il secondo sinodo diocesano nell'anno 1626, e nel 1628 il terzo, che furono poi pubblicati in Brescia dalla tipografia di Gio. Paolo Bizardi con questo titolo: *Synodus Dioecesana a Petro Emo Cremæ Episcopo celebrata etc. etc.*

Sotto il regime di questo Vescovo fu fabbricata nel 1617 la chiesa di s. Carlo, a cui venne unito, per opera del conte Flaminio Griffoni Sant'Angelo, il *Pio Luogo delle Zitelle* in una casa di certo Francesco Menno da lui con suo testamento lasciata a questo fine (a). — Nel 1618 a'6 di giugno fu dall'Emo consecrata la chiesa parrocchiale di Pianengo (b). — In questo anno medesimo, dice il Canobio, fu portata da Roma e donata alla Cattedrale nostra la testa di santa Vittoria, per ricevimento della quale furono fatte solennità bellissime. Si eresse un altare su la strada d'Ombriano, tra la chiesa della SS. Trinità ed il cantone di s. Marta, e fu di sontuoso apparato coperta tutta la medesima strada. In questo altare fu posato il Reliquiario introdotto in città, e qui processionalmente levato da mon-

signor vescovo Pietro Emo con tutto il clero e concorso d'innumerabile popolo, musiche, sbari d'artiglieria, fu solennemente portato in Duomo. — Fiorì nel 1620 in modo particolare, continua il Canobio, la divozione verso la sacra Immagine della Madonna di Santo Spirito, per i molti miracoli da quella operati; onde con l'elemosine, che in grandissima quantità venivano offerte, furono comperate le case a quella chiesa contigue, e nel sito di loro atterrate venne allargata la chiesa con l'aggiunta dell'altar nuovo, ove fu riposta la detta sacra Immagine, levata dal luogo dietro la porta in cui era stata anticamente dipinta: ciò fu con gran concorso di popolo e con solennità straordinaria. — Nel 1621 fu posta la prima pietra, e incominciata la fabbrica del magnifico tempio di s. Benedetto, che in due soli anni, mercè la generosa pietà dell'abate don Serafino Verdelli patrizio cremasco, e Generale dell'ordine de'Canonici Regolari Lateranesi, venne condotta al suo pieno compimento.

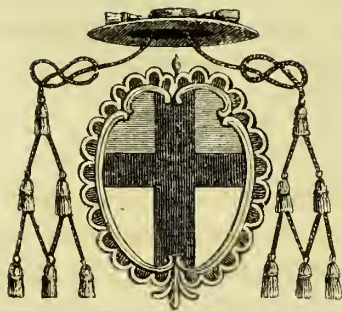
Oltre a tante altre opere pie ed utilissime esercitate nel corso del suo episcopato, per cui si ebbe l'amore di tutti i suoi diocesani, il benemerito Emo pigliavasi una cura grandissima de'poverelli, i quali soccorreva ed alimentava con limosine continue, e le più notabili erano le secrete. Recatosi a Roma nel 1629, ivi morì il giorno 27 di settembre, ed ebbe tomba nella chiesa nazionale di san Marco (c).

NOTE E DOCUMENTI.

(a) Il Pio Conservatorio delle *Zitelle*, destinato a raccogliere ed educare povere fanciulle, continuò ad essere retto non meno colla personale assistenza che col denaro dalla famiglia Griffoni Sant'Angelo; finchè ampliato ed accresciuto per la pia liberalità de' fedeli, e in modo speciale della illustre dama Livia Cazzago Salomoni, fu accolto dalla Città sotto l'immediata sua tutela, deputandovi sei nobili Signori a governarlo. In processo di tempo venne concentrato nella *Congregazione di Carità*, e presentemente è compreso ne' luoghi Pii Elemosinieri.

(b) L'anno 1826, essendosi riedificato l'altare maggiore della chiesa di Pianengo, fu rinvenuto il seguente chirografo:

> 1618. Die sexta mensis Julii Ego Petrus Emus Episcopus Cremæ consecravi Ecclesiam hanc et altare hoc in honorem assumptionis Beatissimæ Mariæ semper Virginis, et Reliquias sanctorum Martyrum Cornelii, Anastasii, ac beatæ Olivæ virginis in eo inclusi: et singulis Christi fidelibus hodie annum unum, et in die anniversario consecrationis quadraginta dies de vera indulgentia Ecclesiæ consueta concessi.

(c) Dell'Emo parla con lode il p. don Giuseppe Silos nell'Opera *Historiarum Clericorum Regularium a Congregatione condita, Pars altera, lib. I, pag.* 57, dove ricordando i varj soggetti che in varie città entrarono o fecero professione in questa Congregazione, così scrive di lui: Anno Dom. 1594. Relig. 71. *Venetiis e primaria nobilitate plerique, atque alii ex honestissimo censu civium nomen dedere: inter quos Petrus Emus Episcopus*

Larissæ, postea ex coadjutore Episcopus Cremensis (seguono altri soggetti) *viri, qua literis, qua judicii regularisque disciplinæ præstantia suam laudem promeriti.* — E nel lib. 7, pag. 296: Ann. Dom. 1612. Relig. 89. — *Cum profunde jam senuisset Jacobus Diedus, Cremæ, quæ urbs est in ditione veneta, Episcopus: atque adeo timeri jure posset, ne pubblica sacra, moresque in ea civitate vitium a Præsulis senio facerent, admovendus illi fuit, qui sacerdotii curas juvaret. Quare nominatus a Venetis Patribus Petrus Emus ex nostris fuit, vir patricius, Joannis Emi Bergomensis Episcopi germanus frater, qui superstite quidem Cremensi Antistite, munus administraret; succederet deinde Infulæ, illo elato. Atque interim, ut rite Ecclesiam procuraret conciliaretque externis insignibus populorum obsequium ac venerationem, dictus Episcopus Larissæ. Nec post multo successit suæ sedi, implevitque adamussim optimi Præsulis partes; ut, qua vitæ integritate ac modestia, qua divini cultus nitore ostenderet, a religioso Ordine, ac præcipue e Clericorum Regularium disciplina ad eam provinciam traductum.*

IV.

MARCO ANTONIO BRAGADINI, VENETO.

Anno 1629.

Poco più di due mesi dalla morte di monsignor Pietro Emo, a' 5 dicembre del 1629 il pontefice Urbano VIII scelse ad occupare la cattedra vescovile di Crema Marco Antonio Bragadini patrizio veneto, referendario dell' una e l'altra Segnatura. Fu consecrato in Roma dal cardinale Antonio Barberino del titolo di s. Onofrio, e venne al possesso di questa Chiesa il giorno 17 maggio del 1630, accolto da'Cremaschi con feste selennissime. D'indole generosa e mansueta, fu primo scopo delle sue pastorali sollecitudini la pubblica e privata tranquillità, per cui si guadagnò subitamente la stima e l'amore di tutti i suoi diocesani. Nel breve suo governo egli diede splendide prove e dello zelo grande da cui era animato per la salvezza del suo gregge, e del particolare interessamento che aveva per il decoro della sua cattedrale, di cui fu memore anche in morte disponendo a favore della medesima un legato di quattrocento scudi (a). Sotto il reggimento del Bra-

gadini, cioè nel 1632 una novità si fece in Duomo, nel sotterraneo che vi si aggiunse sotto l'altare maggiore, dove fu trasportata l'Immagine della Vergine che era al di fuori della Cattedrale dipinta sopra il muro che guarda la piazza, detta la *Madonna del Popolo*. La divozione de' Cremaschi a questa Immagine, e le copiose limosine che le si offerivano, mossero il Pubblico a staccarnela a forza di scalpello, e trasferirla con processione solenne nella nuova Cappella, dove anche di presente con maggiore decoro di culto, e con frequenza continua di popolo viene onorata e distinta.

Da Crema passò il Bragadini nel 1633 al vescovato di Ceneda, indi nel 1639 fu trasferito a quello di Vicenza (b). Nel dicembre del 1641 proclamato cardinale per le singolari sue virtù, intervenne a'Conclavi, del 1644 in cui fu eletto Innocenzo X, e del 1655 onde uscì pontefice Alessandro VII. Dopo quest'ultimo Conclave che ebbe fine il 7 d'Aprile, l'anno istesso 1655 li 14 giugno rinunziò al vescovado di Vicenza per fermarsi in Roma, dove morì li 28 maggio 1658, e fu sepolto in s. Marco di cui aveva il titolo con la seguente iscrizione:

D. O. M.
Marco Antonio Bragadeno
Hujus Ecclesiæ Titulari Munifico
Quem Urbanus viii
Ut Avi a Turcis Excoriati Merita
In Nepote Dignissimo Pensaret
Purpura Decoravit
Per Cremensem Cenetensem Ac Vicent. Gradus
Ad Summi Episcopatus Fastigium
Ingentibus suis virtutibus Properantem Mors Sistit
Ætatis suæ Anno lxviii. Salut. Hum. mdclviii.
Io. Aloysius Frater Et Marcus Nepos Patric. Ven.
P. P.

NOTE E DOCUMENTI

(a) Il nostro canonico Lodovico Canobio, come interventore del reverendissimo Capitolo, ricevette in Venezia il legato delli quattrocento scudi dalle mani di Giovanni Luigi Bragadini, fratello e commissario testamentario del defunto Porporato: e qui in Duomo con vesperi, mattutino e messa solenne di *Requiem* in musica furono nei giorni 21 e 22 novembre del 1658 celebrate le esequie in suffragio dell'anima del Bragadini; e dopo la Messa fu recitata dallo stesso Canobio l'orazione funebre, che fu poi data alla stampa, in segno della pubblica riconoscenza alla memoria dall'illustre Cardinale conservata verso di questa già sua Chiesa.

(b) Il Bragadini fu memore anche della sua Chiesa di Vicenza; perocchè dopo la rinuncia volle beneficare i mansionarii di quella cattedrale, depositando alli 27 maggio 1656 nella zecca di Venezia ottocento ducati, onde ne fosse distribuito il censo ai medesimi; e questi ne vollero ricordata la beneficenza facendo porre del 1672 nella loro sagrestia sotto lo stemma gentilizio della famiglia Bragadini la seguente iscrizione:

M. ANT. BRAGADENUS
OSTRO VENETO CLARUS CARDINEO CLARIOR
PRO HUJUS ÆDIS SACRATIS. MANSIONARIIS FUSO AURO
UT AVUS PRO CHRISTO SANGUINE
HOC LARGITIONIS SUÆ MONUMENTO IN TERRIS POSITO
IN COELIS FRUITUR.
ANNO DOMINI MDCLXXII.

V.

ALBERTO BADOARO, VENETO.

Anno 1633.

Dopo la promozione di monsignor Bragàdini, Alberto Badoaro nobile veneto fu scelto il 26 febbrajo del 1633 da Urbano VIII a reggere la Chiesa di Crema. Egli venne tostamente a pigliarne il possesso, e fu con grande pompa incontrato, e colle cerimonie più solenni. Il giorno istesso della sua entrata in città gli si recitò in Duomo dall'abate don Agostino Marchi, canonico e dottore in ambe le leggi, una elegante orazione italiana; otto giorni dopo, il canonico Claudio Sachella, dottore nell'uno e nell'altro diritto, disse pure in Duomo al nostro Vescovo un'eloquente panegirico; e il canonico Lodovico Canobio lo onorò con un poema latino in versi esametri.

Per lo spazio di oltre quarant'anni monsignor Badoaro attese continuamente con vera sapienza, con zelo attivissimo e con incredibile vigilanza a compiere tutti i doveri di un'ottimo Pastore. Fu per sua cura e pe'suoi generosi soccorsi che le *Convertite*, già dal vescovo Gio. Giacomo Diedo raccolte, ebbero nel 1647 e maggior comodezza di abitazione, e pubblica e più elegante Chiesa sotto il titolo di s. Maria Maddalena. Nè già il loro nome di *Convertite* deve far nascere idea che avessero ne'falli e nella penitenza imitata la Santa che elessero a protettrice. Esse erano anzi vergini pie che dalla prima gioventù rinunziavano alle pompe del secolo e alle dolcezze del matrimonio per servire Dio nel ritiro, senz'obbligo di clausura e di voti; e quel che è meglio dedicandosi con ottimo metodo alla educazione di oneste e civili fanciulle, delle quali ebbero sempre buon numero, finchè quel genio distruttore che sconvolse sulla fine dello scorso secolo tutta l'Italia, e disfece i sacri chiostri, non risparmiò neppure questo utile stabilimento, onde rimase priva Crema per lungo tempo dell'unico luogo di educazione femminile. — Cinque anni prima, cioè nel luglio del 1642 fu posta dal Badoaro la prima pietra alla nuova chiesa di s. Agostino, essendone promotore principale il padre Innocenzo Aliprandi, uomo d'ingegno e di attività grande, che n'era priore a que'tempi: la qual Chiesa per la sua ampiezza, per la bella architettura, per la copia de'fregi e delle statue che l'adornavano, e per la maestosa cupola che sopra di essa s'innalzava, fu sempre considerata una delle principali della nostra città. Ora di sì magnifico tempio più non rimane vestigio, e l'ampio convento che vi era annesso viene ad altri usi adoperato.

Nel giugno del 1649 venne in Italia Maria Anna d'Austria, figlia dell'imperatore Ferdinando III e di Maria sorella del re di Spagna Filippo IV, destinata sposa al

medesimo re suo zio, e con pomposa solennità entrò in Milano. In tale congiuntura il pontefice Innocenzo X vi spedì col carattere di suo Legato *a latere* il cardinale arcivescovo di Bologna, Nicolò Ludovisi Albergati, per presentare alla nuova regina la rosa d'oro benedetta. Il Legato d'ordine di Sua Santità invitò tre Vescovi al suo corteggio, il Badoaro di Crema, il Vidoni di Lodi, e quello di Fossombrone Giambattista Zeccadoro. Spiccò, dice il Canobio, e nella magnificenza delle carrozze e nella ricchezza delle livree il nostro monsignor Badoaro, che apportò stupore a chi mirò tanta grandezza; perciò ei venne scelto dal Legato a presentare i doni inviati dal Pontefice alla Regina sposa, che del maestoso latore restò soddisfatissima; ond'egli poscia tutto trionfante fece ritorno a Crema per accudire poi al Sinodo che già da un pezzo s'era divulgato doversi fare.

In fatto a'3 gennajo, e nei due susseguenti giorni dell'anno 1650 radunò nella Cattedrale il Sinodo diocesano. V'intervennero più di duecento sacerdoti, a'quali egli tenne un discorso pieno di episcopale dignità (a). — In quest'anno istesso furono da Roma portate a Crema da Gio. Battista Marinoni, nobile cremasco, le preziose reliquie de'santi martiri Valentino, Massimo, Pio, Simplicio, Filomino e Perino, avute in dono dal cardinale Marzio Ginetti, e ch'egli poi regalò alla Scuola della B. V. in Duomo. — Nel 1659 consecrò il Badoaro ai 3 d'agosto con grande magnificenza la chiesa parrocchiale di Bagnolo, sotto il titolo del protomartire s. Stefano (b). — Finalmente giunto ad un'età assai vecchia, e stanco dalle continue fatiche, ritirossi a Venezia, lasciando suo vicario l'arcidiacono Cesare Vimercati, uomo versatissimo nelle scienze e nelle lettere, e di somma esperienza nelle cose ecclesiastiche. Ivi morì di ottant'anni il giorno 28 settembre del 1677.

Della liberalità e magnificenza di questo nostro Vescovo evvi nella sagrestia de'Canonici il seguente elogio:

ALBERTI BADUARII CREMENSIS EPISCOPI
MUNIFICENTIAM LIBERALITER HUIC SACRARIO LEGATAM
ET A NEPOTE JOHANNE D. MARCI PRIMICERIO
LIBERALIUS PRÆSTITAM
AMBORUM PATROCINIUM
PRIMI IN COELIS SECUNDI IN TERRIS
SIBI AUSPICANS AD ÆTERNITATEM SIGNAVIT
CANONICORUM CAPITULUM ANNO MDCLXXXV.

NOTE E DOCUMENTI.

(a) Il sinodo tenuto da monsignor Badoaro l'anno 1650, fu stampato in Milano dalla tipografia di Francesco Vigoni nel 1670 con questo titolo: — *Synodus Dioecesana Sanctæ Cremensis Ecclesiæ ab illustrissimo et reverendissimo D. D. Alberto Baduario ejusdem Ecclesiæ Episcopo etc. Primo habita die III Januarii et duobus subsequentibus anni MDCL, sub Innocentio X. P. O. M.* — In esso si legge anche la orazione eloquente recitata al Clero congregato dal canonico Claudio Sachella, segretario del Sinodo.

(b) Nell'interno della chiesa parrocchiale di Bagnolo sopra la porta maggiore fu posta la seguente iscrizione:

> Anno a Nat. D.ni MDCLIX die III Aug. Il.mus et Rev.mus D. D. Albertus Baduarius Episc. Cremen. pontificaliter indutus Canonicis sibi cum Clero Vicariæ assistentibus hanc Deo Ecclesiam sub titulo S. Stephani summa cum pietate et magnificentia consecravit, et quadraginta dierum indulgentiam in die anniversarii visitantibus concessit. Rectore ejusd. Eccles. Ad. D. Felice Plaranico Jur. D. et Vic. For.

VI.

MARC'ANTONIO ZOLLIO, BERGAMASCO.

Anno 1678.

Marc'Antonio Zollio, patrizio Bergamasco, dottore d'ambe le leggi, e sommista della Congregazione dell'Inquisizione contro l'eretica pravità, in età di quarant'otto anni fu il 18 luglio del 1678 destinato da Innocenzo XI a succedere al vescovo Badoaro; ma non potè venire al possesso della sua Chiesa se non sei anni dopo, forse per alcune politiche contese vertenti tra la Santa Sede e la Repubblica di Venezia. In questo intervallo si pensò d'introdurre in Crema un nuovo ordine di regolari religiosi. L'insigne tempio di S. Maria della Croce era da lunga pezza oggetto di divozione a tutto il Cremasco. Il podestà Nicolò Vendramin sino dal 1593 aveva ideato e compito lo stradone che vi conduce, passeggio delizioso a'pedoni non meno che alle carrozze che vi concorrono. Gli amministratori dello Spedale degli esposti, per concessione 6 marzo 1494 del pontefice Alessandro VI ne avevano la presidenza e la cura, che finalmente con parte presa dal Civico Consiglio

nel 1676 si deliberò di affidare a' Carmelitani Scalzi, i quali nel 1684 ne presero il temporale possesso. In breve tempo questo nuovo religioso Istituto uguagliò e fors'anco sorpassò lo splendore degli altri, sì nel numero di virtuosi soggetti, come per lo zelo grande con cui continuò ad adoperarsi nella salute delle anime.

L'anno adunque 1684 nel mese di maggio monsignor Zollio venne a prendere il possesso del suo Vescovato. La lunga vacanza aveva snervata di molto la disciplina ecclesiastica; e perciò egli tutto si diede a ristabilirla. Fatto esemplare e forma del suo gregge per la bontà dei costumi e per la sodezza della dottrina, più volte visitò la diocesi, e tenne due Sinodi (a), e così in questi come nelle visite pastorali promulgò opportuni e saggi decreti di riforma universale. Ebbe cura sopratutto di stabilire gli Esercizj Spirituali, già istituiti da s. Ignazio, e poi da S. Vincenzo de'Paoli adattati particolarmente all'istruzione del clero, che piacquero tanto allo zelantissimo pontefice Innocenzo XI che non eravi cosa che maggiormente raccomandasse ai vescovi; e volle che si dovessero sempre premettere alle sacre ordinazioni de'Cherici. Monsignor Zollio fu tra quelli che più si segnalarono nel secondare le intenzioni del Sommo Pontefice; egli ne faceva dare ogn'anno al suo clero, era il primo ad intervenirvi, ed il suo esempio tutti eccitava ad imitarlo. Anche le monache, mercè le paterne sue premure, furono a parte di così utile e santa istituzione, che bastò a far rifiorire ne'loro chiostri il vero spirito di vocazione. Ma neppure il popolo sfuggì alle affettuose sollecitudini del buon Pastore; di frequente distribuiva ad esso il pane della divina parola dai sacri pergami, ne'punto isdegnava far egli medesimo quasi tutte le feste il catechismo ai più rozzi de' suoi carissimi figliuoli, onde tutti ammaestrarli nei doveri di buoni cristiani (b).

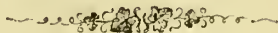
Gli ultimi anni di questo nostro vescovo furono disturbati dalla guerra della successione di Spagna, di cui lo strepito maggiore venne a piombare sull'Italia. Poco dopo la battaglia di Chiari, affranto dalle fatiche e più che settuagenario morì il 20 aprile del 1702 non senza odore di santità. Egli fu un vescovo di vita illibata, di zelo grande, e d'insigne pietà; degno allievo del santo cardinale Gregorio Barbarigo, nel cui Seminario di Bergamo erasi formato, spendeva nella orazione tutto il tempo che avanzava alle episcopali sue funzioni, passava nel digiuno quasi tutti i giorni dell'anno, e distribuiva in limosine a' poverelli le entrate tutte della sua mensa. Ne'funerali, che per cura del suo vicario monsignor Faustino Giuseppe Griffoni Sant'Angelo gli furono celebrati solenni e magnifici, venne lodato dal dotto priore di Madignano don Tomaso Piantanida; e la Città ne pagò tutte le spese, ultimo e sincero attestato di stima, di venerazione e di dolore per la perdita di un tanto Vescovo. Fu sepolto in Duomo a'piedi dell'Altare della B. Vergine della Misericordia con questo epitafio:

Marcus Antonius Zollius
Nob. Bergam. Episc. Cremae,
Qui virtutum Sanctitate
Romanae Ecclesiae
Principum amorem,
Cunctorum Venerationem,
Omnes Honores Meritus
Nullos quaesivit.
Cremensem Infulam,
Quia Iussus Admisit.
Post Datum Per xviii. Ann.
Voce, Esemplo, Rebus Suis
Seipsum Totum Cremae

Laboribus Immortuus
Die xx. Aprilis. An. mdccii.
Hic Tandem Quiescit,
Ut ad Pedes Deiparae
Ubi Supplex vivus,
Etiam Iaceret Defunctus
Io. Bapta Zollius Frater P.

NOTE E DOCUMENTI.

(a) Il Sinodo, che fu tenuto da monsignor Zollio nel 1688 ai 9 settembre e ne' due giorni seguenti, ha questo titolo: *Synodus Dioecesana Cremensis habita ab illustriss. et reverendiss. D. D. Marco Antonio Zollio Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopo Cremensi, die* IX *Septembris et duobus sequentibus in Cathedrali Cremae, anno* MDCLXXXVIII, *cum nonnullis decretis et constitutionibus Apostolicis additis ad regimen Ecclesiarum, et ministrationem Sacramentorum praecipue spectantibus.* — Bergomi, apud Fratres Rubeos, 1688.

(b) A questo fine santissimo fece di nuovo pubblicare il Catechismo del p. Achille Gagliardi: — Catechismo della Fede Cattolica del R. P. Gagliardi della Compagnia di Gesù, ristampato per ordine dell'illustrissimo e reverendissimo monsignor Marc'Antonio Zollio vescovo di Crema, ad uso della Città e Diocesi, con l'aggiunta dell'Indulgenze. — In Brescia, 1692, per Policreto Turlino.

VII.

FAUSTINO GIUSEPPE GRIFFONI SANT'ANGELO,

CREMASCO.

Anno 1702.

Il vescovo Zollio nell'ultima infermità assistito continuamente dal suo vicario generale Faustino Griffoni dei conti Sant'Angelo, quasi presago fosse di quello che doveva avvenire, vicino alla morte circondato da numerosa corona di sacerdoti, che colle preghiere della Chiesa lo armavano al grande passaggio, fattosi in aria tutto lieta e serena, ed al Griffoni rivoltosi: *signor conte Faustino*, gli disse, *le raccomando questa sua diocesi*. Il presagio di quel sant'uomo si avverò; e a Crema fu data allora la consolazione e la gloria di avere per la prima volta a Vescovo uno de'suoi cittadini. — Difatto il pontefice Clemente XI elesse a succedere al Zollio nella sedia episcopale il nostro Griffoni, sacerdote non meno rispettabile per la chia-

rezza del sangue che per gli angelici costumi, per integrità di zelo e profondità di studj ecclesiastici. Ricevette egli la prima notizia di sua elezione da monsignor Agostino Cusani, Nunzio Apostolico a'que'giorni in Venezia, poi cardinale di Santa Chiesa; e quantunque la sentisse con alto ribrezzo della sua umiltà e modestia, e per il basso concetto che aveva di sè medesimo, volesse sottrarsi a tanto onore, pure conformandosi pienamente alle arcane disposizioni della Provvidenza, si persuase di sottoporre senza replica gli omeri al grave incarico.

Provveduta adunque la diocesi di un altro Vicario, ei partissi di Crema il 5 luglio del 1702 alla volta di Roma, dove giunto venne immediatamente ammesso al bacio de' piedi del Sommo Pontefice, il quale lo accolse con particolari dimostrazioni di giubilo e di benevolenza. Preconizzato quindi e proposto nel Concistoro del 25 settembre successivo, e ricevuto dalle mani di Sua Santità il rocchetto episcopale, si ritirò per alcuni giorni nella casa de'Padri della Congregazione della Missione a fare i santi Esercizj; compiuti i quali, il primo di ottobre dello stesso anno 1702, nel qual giorno ricorreva la solennità del ss. Rosario, fu solennemente consecrato per mano del cardinale Giovanni Battista Rubini nella magnifica chiesa di s. Marco della nazion veneta. Il giorno istesso della sua consecrazione mandò al suo Clero e Popolo un'affettuosissima e gravissima Lettera Pastorale, degna veramente, come scrisse il p. Zeccaria, di essere da tutti letta (a). Indi, congedatosi per ben due volte dal Sommo Pontefice, che sempre lo accolse con speciale benevolenza e stima, recossi a Venezia per ricevere ivi, com' era costume, il possesso temporale della sua Chiesa; e venne poi a pigliarne lo spirituale il giorno 29 novembre, incontrato da ogni ordine di cittadini, e accolto in mezzo al suono festevole de'sacri bronzi colle più sincere testimonianze della uni-

versale allegrezza. Nella vicina solennità del ss. Natale celebrò per la prima volta i Pontificali, e parlò al suo popolo con un discorso pieno di saviezza, di divozione e di zelo onde animarlo « a quella riforma di costumi ch'egli in tutti veniva a promuovere per imitazione di quel Signore che ad ottenerla nel nascere fatto uomo, *venit nostras tollere infirmitates, et suas nobis conferre virtutes* ».

E in fatti il nostro Griffoni si diede tutto e subitamente a procacciare la vera salute del suo gregge. Cominciò dalla visita pastorale, e poco dopo la rinnovò, inviandone una così ben dettagliata informazione alla Congregazione del Concilio, che questa gli fece rispondere con lettere di piena approvazione e di lodi amplissime. Egli invitava da ogni parte, e di frequente operai evangelici, quelli in special modo che credeva i più atti alla santificazione del suo popolo, anzi egli stesso pascevalo spessissime volte della divina parola; e nella sua famiglia fu sempre conservato con venerazione un volume di Omelie da lui recitate in occasione di varie solennità, e di altri Discorsi fatti ora al clero, ora alle monache (b). Una maniera però aveva il nostro Griffoni, più difficile in vero, ma più efficace e sicura d'istruire il suo gregge, l'esemplarità cioè della sua vita, e il buon odore delle sue virtù, per cui vivo ancora era chiamato *santo*.

È celebre nella nostra patria il miracolo del 1.° luglio 1708, quando le ostinate pioggie che avevano per più giorni impedita la messe, e infradiciavano ne' campi le spiche, furono vinte dal fervore delle preci del santo Vescovo: Ei le attribuì alla veneranda immagine del SS. Crocefisso, dinanzi alla quale le profuse. Sembra che il cielo volesse avvalorare la pia credenza allorquando tre anni dopo la sua morte, cioè nel 1733, rinnovaronsi le pioggie di giugno, queste di subito cessarono appena fu stabilito di ricorrere al ss. Crocifisso, e di esporlo di nuovo, come

nel 1708, sull'altare maggiore del Duomo alla pubblica adorazione. Se ne ordinò pertanto l'anniversaria solennità nel primo giorno di luglio, che in processo di tempo venne trasferita alla prima domenica del mese istesso: e noi Cremaschi onoriamo pure in tale festa la memoria di un Vescovo che vivo e morto fu nostro benefico padre, e pastore sollecito.

Fra le cure solerti ch'ebbe per il bene della sua Chiesa e del suo gregge, oltre la riedificazione del Seminario, di cui per verità si può chiamare anzi fondatore, perchè da lui quasi tratto da' fondamenti e di nuove stanze e di rendite notabilmente accresciuto ed arricchito, non fu l'ultima quella di provvedere la patria di un nuovo Istituto di Religiose ad asilo di oneste donzelle, e a presidio del popolo tutto, al quale grandemente giovano le fervide e continue orazioni de' religiosi. Mise gli occhi sull'austero Ordine delle Teresiane, e trovato il luogo opportuno presso le mura, fabbricò loro nel 1710 un convento, che pose sotto la protezione di s. Francesco di Sales e di santa Teresa, provvedendole in pari tempo di ottime costituzioni adattissime al loro istituto (c). Nè devesi qui passare in silenzio che, forse per suo consiglio ed impulso, la piissima dama Medea de' conti Martinengo sua madre aveva già fino dal 1690 fondato un asilo, col nome delle *Ritirate*, a quelle femmine che stanche dei tumulti di una vita mondana, bramano uscire dall' occasione de' loro traviamenti. Certo si è che tra primi benefattori di questo pio Luogo il nome si trova di monsignor Griffoni, il quale nel suo testamento lo ebbe più che altri in vista il giorno istesso della sua morte. Sotto il regime di questo Vescovo fu eretta nel 1714 la chiesa esterna dell'Ospedale Infermi, che fu l'ultima delle trentadue che esistevano in Crema a quell'epoca; delle quali cinque parrocchiali, sette di frati, sette di monache, quattro di orfanatrofi e spedali, e le altre di

confraternite, oltre quelle de'Cappuccini di Porta Ombriano, e de'Carmelitani scalzi a s. Maria della Croce.

Monsignor Griffoni, indefesso com'era nelle pastorali sue cure (d), avendo osservato per lunga esperienza e gli abusi, e i rimedj che potevano contribuire a levarli e toglierli, tenne il suo sinodo l'anno 1727, nel quale stese i decreti più saggi sia per conservare la chericale disciplina dov'era in vigore, sia per migliorarla o restituirla dove fosse o scemata o scaduta (e). Ma le sue virtù, più che le sue parole, erano di eccitamento a tutti. Risplendevano tra queste una singolare umiltà, il dispregio de'comodi non che delle pompe, la tolleranza ne'mali, la mansuetudine e la mortificazione più perfetta. Regina però delle altre sfolgorava in lui l'inesauribile sua carità. Si può dire che le sue limosine fossero profusioni continue, in che consumava non solo le entrate della sua mensa, ma quelle ancora del ricco suo patrimonio, mettendo non di rado a contribuzione tutta la famiglia Sant'Angelo, a cui il suo spirito limosiniero e benefico passò come in successione di eredità fino a'nostri giorni in che si spense. Fu ridotto il buon Vescovo a non avere talvolta un quattrino da disporre, e fu veduto piangere e domandar perdono a'poverelli per non poter dare loro quel soccorso che il suo cuore avrebbe pur desiderato. Egli è per questo che alla beata sua morte, avvenuta a'2 maggio del 1730, tanto fu il concorso del popolo bramoso di vedere per l'ultima volta l'amato Pastore, che si dovette più a lungo del solito lasciarne il cadavere esposto in Duomo. I suoi funerali furono celebrati più col pianto dei poveri che colla copia delle cere e colla pompa degli apparati (f). A vederlo poi portato nel sotterraneo, dove erasi scelto il sepolcro a'piedi della *Madonna del Popolo*, si rinnovarono le grida e gli urli di tutti; e senza le guardie armate, non si sarebbe potuto sottrarlo alla divota violenza della moltitudine, che

gli stracciava di dosso i sacri abiti di cui era ricoperto per proccacciarsene un qualche picciolo ritaglio, e conservarlo poi quale cara e preziosa reliquia. Sulla lapida che ne chiude le spoglie, furono scolpite queste parole da lui stesso dettate:

D. O. M.
Faustini Josephi
Episcopi Cremen. Septimi
Mortales Cineres
Usque Ad Diem Domini Magnam
Donec Induant Immortalitatem
Hic Requiescunt In Spe
Obiit Die II. Maii Anno Salutis MDCCXXX.

Dicesi che questo servo di Dio operasse miracoli, dei quali il suo successore monsignore Calini ne fece colla autorità ordinaria formare il processo, che fu poi spedito a Roma alla Sacra Congregazione de'Riti. La fama della sua santità giunse presto a Venezia; e il doge Luigi Mocenigo, riscontrando all'avviso che il podestà di Crema Paolo Michiel aveagli dato della morte del santo Vescovo, così scrisse: *Confidare il Senato di avere acquistato nel Griffoni presso Dio un'intercessore di esimia virtù, dalle cui preghiere sperava la Repubblica non solo di essere salvata dagli imminenti pericoli, ma accresciuta eziandio di splendore e di grandezza.*

NOTE E DOCUMENTI.

(a) Lettera Pastorale di monsignor Griffoni:

Faustinus Joseph

Dei et Apostolicae Sedis Gratia

Episcopus Cremensis

Dilectis in Christo Fratribus et Filiis

Clero et Populo Civitatis et Dioecesis Salutem et Benedictionem.

Segregavit nos Dominus in Evangelium suum, Dilecti Fratres et Filii, et misit operarios in vineam istam ad dirigendos pedes vestros in viam pacis, ut exquiratis mandata ejus, et justificationes custodiatis in aeternum. Horruimus, Dilectissimi, memores humilitatis nostrae tremendum nimis ministerium, et Angelicis humeris formidandum; sed quoniam divina dispensante voluntate, et sapientia, quae attingit a fine usque ad finem, et disponit omnia fortiter et suaviter, id factum est; sperantes in eo, qui potens et misericors est, qui luto coecos illuminat, et de stercore erigit pauperes, Episcopalem Speculam cum fiducia conscendere ausi sumus. Licet enim viribus nostris importabile onus subeamus; licet durissimum judicium de nobis faciendum sit, licet sanguis animarum omnium vestrarum de manibus nostris exquirendus sit; scimus tamen omnia posse in eo, qui nos confortat; scimus bonum esse Dominum sperantibus in eo: confidimus misericordiam consequi, et gratiam invenire in auxilio opportuno ab eo, qui cum cognoverit figmentum nostrum, adhuc tamen nos elegit. Levabimus ergo oculos nostros in coelum, unde nobis auxilium veniet, non parcentes interim laboribus, in omni sollicitudine vigilantes, mo-

nente nos Spiritu Sancto non ad honores, et commoda, sed ad labores vocatos esse et incommoda, ut nobis detur ministerium consummare, quod accepimus a Domino Jesu. Quoniam autem non corruptibilibus auro neque argento, sed pretio magno nimis, pretioso nempe Sanguine immaculati Agni comparati estis, Dilectissimi, properabimus ad vos, tamquam custodes deputati a Domino electae vineae suae speciosissimae, non quaerentes quae nostra sunt, sed quae sua; nec cessabimus cum lacrymis monere unumquemque vestrum, ut apprehendatis disciplinam, ne pereatis de via justa, et abnegantes saecularia desideria sobrie, juste, et pie vivatis in hoc saeculo expectantes beatam spem. Unam petemus a Domino, hanc requiremus omnibus diebus vitae nostrae salutem animarum vestrarum, plorantes propterea inter vestibulum et altare gemitu cordis intimo, et offerentes sacrificia et dona pro peccatis vestris, et nostris; nam et ipsi circumdati sumus infirmitate. Nos quidem ad vos mittimur nuncii pacis ab Eo, qui cogitat cogitationes pacis et non afflictionis, sed non illius, quam mundus dat, sed pacis, quae exuperat omnem sensum. Quapropter, ut habeatis hanc pacem, vobis bellum ineundum erit cum vitiis et concupiscentiis, quae militant adversus animam; pax enim summa est in obedientia Divinae Legis, et in via mandatorum ejus, quam spiritus adversus carnem concupiscit; sed estote fortes, et nolite timere: ille Dux supremus cohortis nostrae erit, qui carnem suam morti tradidit, ut nos vinceremus desideria carnis nostrae; sed de his, quando apud vos erimus.

Interim cum interpretes Divinae voluntatis constituti simus vobis, rogate Dominum cum omni humilitate et contritione cordis, Dilectissimi, ut det nobis spiritum sapientiae et intellectus, spiritum consilii et fortitudinis. Quid enim, si propter peccata nostra non inveniret Pastor pascua, Dux itineris viam ignoraret, Vicarius nesciret Domini voluntatem? Quid si spiritus Domini non daret nobis verba vitae, nec loqueretur per os nostrum verba sapientiae? Omne enim bonum desursum est descendens a Patre luminum. Omnis sapientia a Domino Deo, quam precibus nobis assistricem impetrare debetis ad regendum vos in justitia et aequitate, ut simul ambulemus coram eo in sanctitate omnibus diebus nostris. Suscepimus hodie, Dilectissimi, misericordiam Domini in medii templi sui per unctionem sanctam, et per impositionem manuum sacerdotis ejus. Utinam simus vere segregati a peccatoribus, et sancti Deo nostro, et non polluamus nomen ejus, sed incensum et

sacrificium acceptabile offeramus in propitiationem, paratique simus animam ponere pro ovibus! Quod idipsum ab Eo, qui nos vocavit, consequuturos speramus mediantibus orationibus vestris.

Vos autem, Venerabiles Fratres, genus electum, vocati in sortem et haereditatem Domini, custodes constituti super muros Jerusalem, dum alacri animo iter properamus, attendite vobis et universo isti gregi, donec et nos conservi vestri a Spiritu Sancto positi regere Ecclesiam istam, quam aquisivit sanguine suo, adlaboremus vobis, et opus conjugamus in aedificationem Corporis Christi: luceat lux vestra coram illis, quibus praepositi estis, ut conjicientes oculos in vos tamquam in speculum, sumant quod imitentur; coadjutores enim nostri estis, et in partem sollicitudinis vocati, ut, si fideles erimus, simul conregnemus, et mereamur intrare in gaudium Domini recipientes coronam, quam retribuet nobis in illa die justus judex.

Haec necesse habuit charitas nostra scribere vobis, Dilecti Fratres et Filii, antequam liceat os ad os loqui; ipsa enim dilationem non patitur. Interim, dum corpore, non autem animo absentes sumus, rogamus Dominum de toto corde, ut faciat vobiscum misericordiam suam, detque vobis suam pacem et benedictionem.

Datum Romae ipsa nostrae Consecrationis die prima Octobris MDCCII.

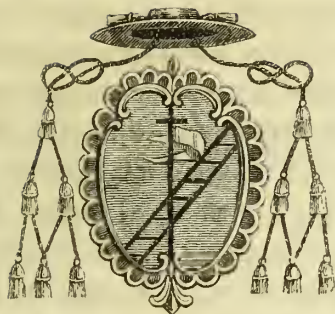
(b) Questo prezioso volume, grazie alla bontà di un amico del suo cuore, è posseduto dal compilatore di queste notizie, il quale spera che forse un di sotto aure propizie potrà vedere la pubblica luce.

(c) Furono stampate con questo titolo; — Regola del sagro Ordine della beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo, e Constituzioni delle Monache del Monastero de' santi Francesco di Sales, e Teresa della stretta osservanza della Città di Crema, eretto e fondato con autorità Apostolica l'anno di nostra salute 1716. — In Milano, 1727, stamperia di Giuseppe Marelli.

(d) Nella sollecitudine delle sue pastorali fatiche, il vescovo Griffoni consacrò la chiesa dell' Ospitale l'anno 1711, la parrocchiale di Vajano nel 1715, quella di Chieve nel 1721; di Capergnanica nel 1725, di Palazzo nel 1729.

(e) Synodus Dioecesana Cremensis habita ab Illustriss. et Reverendiss. D. D. Faustino Josepho Griffono de Sancto Angelo, Dei

et Apostolicae Sedis Gratia Episcopo Cremensi, Die IV novembris et duabus sequentibus in Cathedrali Cremae Anno MDCCXXVII. — *Cremae, apud Marium Carchanum Impress. Episc.*

(f) Nel dì delle esequie recitò la orazione funebre il dotto sacerdote Giacinto Nava, rettore del Seminario; e il canonico don Girolamo Barizzaldi Raynone, cappellano cesareo, ne scrisse un'altra, la quale fu stampata in Crema dal tipografo Mario Careano.

VIII.

LODOVICO CALINI, BRESCIANO.

Anno 1730.

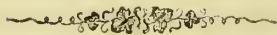
A mitigare in parte e lenire il gran dolore de'Cremaschi per la perdita del santo loro vescovo Griffoni, il pontefice Clemente XII elesse il 2 settembre del 1730 a reggere la Chiesa di Crema Lodovico de'conti Calini di Brescia, canonico in quella cattedrale, uomo di specchiatissime virtù, assai perito delle lĕggi canoniche e profondo nelle scienze filosofiche e teologiche (a). E del vasto suo sapere diede egli così splendide prove nell' esame sostenuto in Roma, che ne rimasero sorpresi gli stessi esaminatori, per cui l' eminentissimo Leandro Porcia alla presenza di più Cardinali e Prelati non potè ristarsi dal dire che l'*Azione del Calini era passata con tanta felicità che non sovvenivagli d'averne veduta ed udita a' suoi giorni in altri altra consimile*.

Consecrato in Roma il 21 settembre dell'anno istesso 1730, alli 14 del seguente dicembre prese in suo nome il possesso della cattedrale e del vescovado il canonico Giovanni Battista Vailati dottore in ambe le leggi, il quale divenne poi il suo vicario generale; ed ai 2 marzo del 1731 arrivò egli a Crema in sulla sera, incontrato da' canonici in varie carrozze distribuiti sino alla villa d' Offanengo. Nella solennità della vicina Pasqua fece il primo pontificale con tanta maestà, e recitò al Popolo una Omelia piena di tanta sapienza congiunta a tale dolcezza che rapì gli animi e procacciossi l'ammirazione di tutti. — Si diede quindi con tutta sollecitudine al governo della Chiesa affidatagli, prefiggendosi di tenere dietro in particolar modo alle gloriose vestigie del venerabile suo antecessore. Visitò per ben due volte la diocesi, ed informatosi minutamente di ogni cosa e vedutine egli stesso i bisogni, tenne l'anno 1737 il Sinodo, nel quale promulgò e stabilì le più savie costituzioni e le provvidenze più salutevoli, per cui spedito a Roma fu da que' sommi Dottori giudicato veramente degno di un Vescovo così sapiente e tanto benemerito della Chiesa (b). Egli ingrandì e rese più comodo il Seminario, onde pel numero e per la disciplina de' chierici provvedere la sua diocesi di sempre più idonei ministri. A questo fine chiamò a Crema da lontane città uomini per sapere insigni, i quali informassero delle buone lettere e delle scienze utili la gioventù iniziata nel sacerdotale ministero; e venne da Milano il p. Lucchi, che poi passò allo Studio di Padova, dove godette della confidenza e famigliarità del cardinale Rezzonico, divenuto papa col nome di Clemente XIII; vennero da Verona il p. Patuzzi, da Torino il p. Fabrica, e da Bologna il p. Ferrari, tutti e tre assai benemeriti non meno delle loro Congregazioni che della letteraria repubblica. Istituì le congreghe mensili, affinchè tutto il suo clero fosse del continuo occupato

ed esercitato nello studio della morale teologia; ed egli stesso vi assisteva ogni volta, e pigliava parte alle disputazioni, definiva i casi più difficili, spianava le difficoltà più ardue. — Il Vescovo Calini inoltre fu assai largo e benefico verso i poveri, in ispecial modo verso quelli che di condizione civile ed agiata, erano sventuratamente caduti nella miseria; questi soccorreva egli con limosine continue e sempre segrete. Nella stagion invernale riusciva di grave cordoglio al buon Pastore vedere i miserabili trascinarsi a stento per le vie della città a limosinare di porta in porta il tozzo di pane od altro con che vivere; e perciò voleva che in sua casa da mattina a sera vi fosse pronto il fuoco con che ristorare tutti quelli che ne abbisognavano. — Del culto della Religione poi fu studiosissimo. Introdusse la pia usanza dei Santi Esercizii che ogni anno faceva dare a tutto il suo gregge, prima al clero, poi alla nobiltà, e in fine ad ogni classe di cittadini. Istituì pure che negli ultimi giorni del dicembre si radunasse il popolo nella Cattedrale ad ascoltare la parola divina, e a rendere solenni grazie a Dio per i beneficii ricevuti in tutto il corso dell'anno (c).

Per questi ed altri meriti distinti, il Pontefice Benedetto XIV chiamò a Roma il nostro Calini onde servirsene più utilmente nelle Sacre Congregazioni: ivi recatosi sul principio del 1751, venne il primo febbrajo eletto patriarca d'Antiochia, avendo il giorno precedente rinunziato alla Sede di Crema. Prima però della rinunzia, scrisse lettera a S. E. il podestà Girolamo Silvio conte Martinengo, ai signori Provveditori della Città, al reverendissimo Capitolo, piene tutte di stima e di amore. Nel 1766 ai 26 settembre fu da Clemente XIII creato cardinale prete del titolo di s. Stefano al Monte Celio (d); quindi venne annoverato alle Congregazioni de' Vescovi e Regolari, dell'immunità, della reverenda fabbrica, della visita Apostolica e dei Riti;

e fu protettore del monistero di santa Marta, e della chiesa e nazione bresciana in Roma. Finalmente grave degli anni, e oppresso dal peso di tante cure, sostenute tutte con plauso e soddisfazione universale, ritirossi in Brescia sua patria, dove morì il giorno 9 dicembre in età di quasi ottantasette anni. Con suo testamento lasciò al nostro Capitolo la ricca pianeta di oro filato e tessuto, ricevuta in dono da Clemente XIII, e la mitra preziosa di cui aveva usato mentre era vescovo di Crema. Fu sepolto nella chiesa di s. Faustino de' Monaci Cassinesi, davanti all'altare di s. Onorio con questa iscrizione:

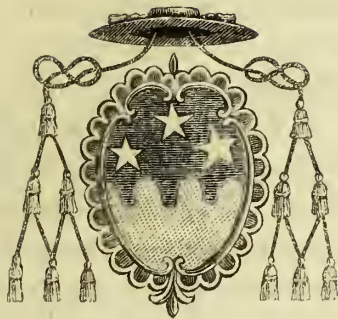
LODOVICUS
S. R. E.
TIT. S. STEPH. IN MONTE COELIO
PRESBYT. CARDINALIS
CALINUS
BRIX.
HIC JACET.
OBIIT V. ID. DEC. A. MDCCLXXXII.
AETATIS A. LXXXVI. M. XI.

NOTE E DOCUMENTI.

(a) Durante l'episcopato di Monsignor Calini, s'accese e fece rumore per tutta Lombardia una quistione, alla quale diede origine in Crema un opuscolo pubblicato nel 1742 dal sacerdote Giuseppe Guerreri. Pretendeva questo per altro insigne teologo che « un prete dicendo Messa non potesse negare la santa communione a chiunque degnamente la domandava. » L'opinione trovò, secondo il solito, favoreggiatori e nemici; ma pareva appoggiata all'uso dell'antichità cristiana, in cui celebravasi il divino sacrifizio non senza la communione del popolo, ed al canone del Concilio di Trento, il quale desidera ristabilito quest'uso (Sess. XXII, cap. 6). Parve però troppo pericolosa a Benedetto XIV per la sua affinità all'opinione luterana, che nega potersi dir Messa senza la communione del popolo; quindi con un'apposita Enciclica del 13 novembre 1742, diretta a tutti i Vescovi d'Italia, pose silenzio alla quistione. *Quamobrem ad omnes Italiæ Episcopos Encyclicam scripsit Benedictus XIV epistolam die 13 novembris an. 1742, qua laudabat quidem tamquam rem èxemplo Christi commendatam, et ecclesiasticæ disciplinæ consentaneam, ut Eucharistia ministretur adstantibus, qui eam suscipere parati sint; sed illud etiam monit, nihil nisi bene et rite ordinatum in Ecclesia esse debere: unde fit, ut si in quibusdam circumstantiis minime expedire arbitrentur Episcopi, Eucharistiam in Missa in hoc vel illo altari celebranda adstantibus ministrari, non idcirco adversus Episcoporum jussa turbæ sint excitandæ, quas turbas indicia esse demonstravit hominum qui ad Eucharistiam suscipiendam non bene dispositum animum gerant; cum præsertim non ut primis Ecclesiæ temporibus unica tantum Missa ab Episcopo celebretur, in qua Eucharistiam, qui non suscepisset, illi non amplius eo die Sacramenti erat copia; sed*

tam multæ nunc sint Ecclesiæ, tam multa altaria, tam multi sacerdotes, tam multiplex denique Missarum numerus, ut si quis in Missa, quæ in altari celebratur, ubi Episcopus justis de causis vetuerit, ne ministretur Eucharistia, communicare non potuerit, facile illi sit vel in eadem Ecclesia, ubi Missæ interfuit Eucharistiam suscipere, si vel ad altare accedat, ubi sine Missa præbetur Eucharistia; vel alteri Missæ intersit, ac post sacerdotis communionem Sacramentum accipiat. De Sacrificio Missæ, lib. II, cap. 22, n. 17.

(b) Synodus Dioecesana Cremensis habita ab illustriss. et reverendiss. D. D. Ludovico Calini Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopo Cremensi in Cathedrali Cremae die 29 Aprilis et duobus sequentibus anno MDCCXXXVII, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et D. N. D. Clementis Papae XII, anno VII. — *Brixiæ, ex typographia Joannis-Mariæ Rizzardi,* MDCCXXXVII.

(c) Il vescovo Calini consecrò le chiese parrocchiali, di Rovereto ai 7 di giugno, e della Santissima Trinità ai 25 settembre nell'anno 1740, di Ripalta Vecchia ai 20 di maggio del 1741, e d'Izano ai 23 settembre del 1742.

(d) Per l'esaltamento alla Sacra Porpora del Calini, la patria nostra esultò, e il Clero a dimostrazione del giubilo universale diede incarico al dotto e celebre letterato Domenico Mori di tessere l'elogio dell'eminentissimo Cardinale, il qual elogio fu mandato alle stampe con questo titolo: — Ad Eminentissimos Cardinales pro comite Ludovico Calino cardinali novissime electo *Oratio* auctore presbytero Dominico Mori Cremensi clero sic disponente anno MDCCLXVI. — *Placentiæ, ex typographia Josephi Tedeschi.*

IX.

MARCO ANTONIO LOMBARDI, VERONESE.

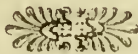
Anno 1751.

Non erano ancor trascorsi due mesi dalla rinunzia di monsig. Calini, quando a'15 marzo del 1751 l'immortale pontefice Benedetto XIV gli destinò successore nella sede di Crema Marc'Antonio Lombardi, patrizio di Verona, arcidiacono in quella cattedrale. Cinque giorni dopo, fu monsignor Lombardi consecrato nella chiesa di s. Ignazio dal cardinale Carlo Rezzonico, vescovo di Padova, che poi salì alla cattedra di s. Pietro col nome di Clemente XIII. Scrisse tostamente il nuovo Prelato al reverendissimo Capitolo una lettera assai affettuosa, e tutta piena di umiltà e di rispetto, con cui gli partecipava la sua destinazione al governo di questa diocesi (a); e dopo sette mesi, cioè a'31 di ottobre venne inaspettatamente a Crema in sull'ora di notte, senza alcuna pompa e solennità, ma in forma affatto privata, e solo accompagnato dal segretario che seco aveva condotto.

Per ordine della Sacra Congregazione del Concilio, egli ingiunse a'canonici della sua cattedrale che dovessero al più presto formarsi le proprie *Costituzioni*, onde nel miglior modo rassodare la ecclesiastica disciplina, e rassicurare il buon servizio della Chiesa non che la retta amministrazione delle cose sacre e temporali di ragione del Capitolo (b). — Tra le belle doti dell'animo, risaltava nel Lombardi la singolare sua carità verso i bisognosi, cui sovveniva con larghe e continue limosine. Investito da Clemente XIII dell'antichissima e ricca Badia di Leno, egli ne erogava le rendite annuali in benefizio de'poverelli (c). Sempre pronto e indefesso nelle episcopali funzioni, visitò accuratamente la Diocesi, e negli atti che fece stendere, diede le nozioni più complete dello stato patrimoniale delle singole parrocchie. Amministrò del continuo i sacramenti della Cresima e dell'Ordine Sacro; e benchè in età avanzata, non si rifiutò di recarsi più volte ad amministrarli anche nelle vicine città e diocesi. Consecrò le chiese parrocchiali di Montodine e di s. Bernardino fuori di città, di s. Antonio abate, e la Cattedrale nel 1780, essendo stata a quell'epoca ristaurata e riabbellita.

In mezzo alle cure spirituali, non tralasciò monsignor Lombardi di accudire anche al miglioramento e al ristauro dei beni della sua mensa. Rifabbricò la chiesa di s. Antonio, e la ridusse a quella forma elegante in cui si vede di presente; rifece quasi tutte le case coloniche; riordinò pure e abbellì il casino rusticale del Vescovo presso s. Maria della Croce, e lo adornò e adattò a servire eziandio di ritiro negli Spirituali Esercizj che ogn'anno ivi faceva dare al suo Clero. — Affezionatissimo a'Gesuiti, n'ebbe sempre buon numero a palazzo, e gl'impiegò in prediche, in esercizj e in missioni. Affidò loro il suo Seminario, da lui, giusta il suo costume, molto ampliato di solide fabbriche; e a loro pure affidò sè stesso, l'educazione de' suoi

chierici, e l'istruzione del popolo. Così visse tranquillamente l'ottimo nostro vescovo Lombardi, tutto dedito alla pietà ed alla beneficenza, rispettato e amato non meno dal clero che da tutta la sua diocesi, fino al giorno 16 gennajo 1782 in cui morì. Come in vita, anche nella morte fu liberalissimo verso i poveri, avendo con suo testamento, disposto a loro favore una somma assai considerevole di denaro. Volle essere seppellito in s. Antonio; e sulla pietra che ne racchiude le spoglie si leggono queste semplici parole:

MARCI ANTONII LOMBARDI
EPISCOPI CREMENSIS
SEPULCRUM
DIE XVII JANUARII MDCCLXXII.

NOTE E DOCUMENTI.

—

(a) Alli Rev.mi Sig.ri Sig.ri Pro.mi Col.mi li Signori Dignità e Canonici della Cattedrale di Crema.

Essendo piaciuto a S. D. M. col mezzo delle Pontificie dichiarazioni, seguite il dì 15 corrente, destinare la mia debole persona al regolamento di questa per ogni titolo rispettabilissima Diocesi, mi trovo in debito di subito parteciparne la notizia a VV. SS. Reverendissime. So che non è questa notizia di portar loro gran motivo di contentezza, attesa l'insufficiente abilità che conosco in me di poter servire quanto sarebbe dovere cotesto fin da quest'ora amatissimo gregge: onde preveggo che siccome sarà di molto merito per gli altri il dovermi tollerare, così non sarà di minor confusione per me il vedermi incapace di far quanto vorrei per soddisfare pienamente al mio debito. Tuttavia confido nel Divin patrocinio, e nell'ajuto di VV. SS. Reverendissime che nel promuovere la gloria di Dio mi hanno da essere compagni a tutti gli incontri, spero di trovar quel rinforzo che è necessario per non disonorare la cattedra occupata anni sono da quel santo Prelato monsignor Griffoni, alla cui causa se non mancasse l'antichità mi lusingherei di poter vedere tale avanzamento, che mi facesse arrivare a venerarne il nome, come sempre m' industrierò d'imitarne le azioni. VV. SS. Reverendissime tengano per sinceri questi miei sentimenti, ed assicurati dalla stima che professo per Loro, gradiscano l'esibizione di mia servitù, cominciando â farne uso con prevalersi liberamente di me dovunque occorra, mentre io riverendole con tutto l'ossequio mi confermo

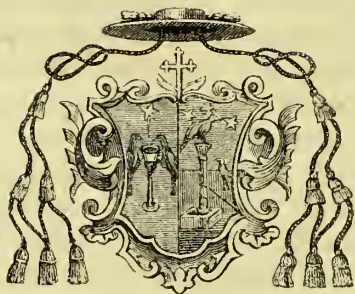
Di VV. SS. Reverendissime

Roma, 20 Marzo 1751.

Devotissimo ed Obbligatissimo Servo
MARC'ANTONIO LOMBARDI, VESCOVO DI CREMA.

(b) Furono stampate col titolo: — Constitutiones Capituli Ecclesiae Cathedralis Cremae. — Venetiis, MDCCLXII, ex typographia Antonii Zatta.

(c) Nell'opera intitolata: — Dell'antichissima Badia di Leno, libri tre, composti dal padre Francesco Antonio Zaccaria della Compagnia di Gesù, *Venezia 1757, per Pietro Marcuzzi*, leggesi quanto segue intorno a monsignor Lombardi: « Essendo questo incomparabile Porporato (il cardinale Angelo Maria Querini vescovo di Brescia) tra le lagrime del suo popolo mancato di vita a' 6 di gennajo del 1755, avrebbe Benedetto XIV tostamente provveduto di Abate la vacata nostra Badia. Questo esimio Pontefice colle più laudevoli maniere appianando le gravi insorte controversie tra la Santa Sede e la Repubblica Veneta, si aprì il campo a beneficare un Vescovo, il quale anche più per lo suo zelo, che per moltissimi altri titoli meritava le distinzioni del Sovrano Pastore. Io intendo di monsignor Marcantonio Lombardi patrizio veronese, il quale d'Arcidiacono della Cattedral Chiesa della nobil sua patria, a' 15 di marzo del 1751 era stato promosso al Vescovato di Crema. Fu dunque egli il primo di settembre del 1758 dichiarato Abate Commendatario di *Leno*. Io non dirò con quanto studio egli procacci di migliorare e nelle fabbriche e nelle tenute la Badia, che la lontananza degli Abati aveva posta in alto desolamento. Ma da tacer non è la ricognizione da lui fatta ai 29 d'Aprile di questo anno 1763, nel quale scrivo tai cose, dei santi corpi degli invitti Martiri di Gesù Cristo e figliuoli di santa Felicita, Marziale e Vitale, e riserbiamo al seguente libro a dar copia dell'atto giuridico di questa ricognizione (*). Porrò dunque a questo primo libro omai fine, pregando intanto questi gloriosi Eroi, i quali a riaccendere negli animi dei Lenesi la divozione lo hanno ispirato di ricercarne le ossa preziose, a volere e a lui, che quasi dalla obblivione gli ha tratti, e a quel beatissimo Vescovo di tutti i Vescovi, che creandolo Abate di Leno gli ha dato l'opportunità di farlo, a voler dico, e all'uno e all'altro impetrare lunghissimi anni di benedizione, a quello per vantaggio della Badia medesima, e sì pure della illustre Chiesa Cremasca, a questo per conforto e salute del Cristianesimo, tutto quanto alle sollecitudini di lui raccomandato.

(*) Alla pag. 265 e segg. dell'opera sopra citata, sotto il N. LXXI è il documento della ricognizione de' corpi dei santi martiri Vitale e Marziale fatta nel 1763 dal nostro Vescovo Lombardi.

X.

ANTONIO MARIA GARDINI, VENETO.

Anno 1782.

Antonio Maria Gardini, cittadino veneziano, monaco teologo dell'ordine di s. Benedetto della Congregazione Camaldolese, in età di 42 anni, fu dal pontefice Pio VI a'23 settembre dell'anno 1782 dato successore a monsignor Lombardi. Consecrato in Roma il 29 dello stesso mese, ai 3 del successivo dicembre prese in suo nome il possesso della Chiesa Cremasca monsignor Prospero conte Marazzi, allora prevosto del Duomo e Vicario Capitolare; e ai 17 febbrajo del 1783, entrò egli stesso alla sua residenza senza alcuna solennità, ma, come il suo antecessore, in forma affatto privata. Il vescovo Gardini attese principalmente a far rifiorire tra gli alunni del suo Seminario i sacri studj, ne'quali era versatissimo; e licenziati con buon garbo i Gesuiti, vi rimise de'sacerdoti distinti, ch'ei chiamò anche da forastiere diocesi. Interveniva volontieri alle scolastiche disputazioni, e voleva essere presente a tutti gli esami. Intento alla visita de'monasteri, cercò ogni

mezzo di mantenervi quella regolare osservanza che riputava e conosceva guardia principale de' chiostri. Affabile nel suo tratto, liberale ne'suoi modi, si cattivò l'amore e la stima di tutti. Non lasciò mai però l'applicazione a'più serj studi, ne'quali era profondo; pubblicò dotte opere, specialmente di controversia contro i così detti *spiriti forti*, de'quali era cresciuto il numero e la forza in sullo scorcio del secolo XVIII, e che furono poi la causa di pessime conseguenze (a).

Fece la visita di tutta la sua diocesi, ed emanò i più saggi e salutari provvedimenti per lo spirituale vantaggio del suo gregge. Consecrò nel 1790 con riti solenni la chiesa parrocchiale di Casaletto Ceredano. Diffinì, dietro istanze prodotte da'parrochi, alcuni punti di ecclesiastica disciplina, e riguardanti l'amministrazione de'Sacramenti, in ispecial modo del Matrimonio; e le sue determinazioni passarono in costante osservanza fino a'giorni nostri. Mantenne in vigore la pia e utilissima consuetudine dei Santi Esercizj così per il clero come per i secolari. Instituì in Vescovado l'esercizio della Dottrina Cristiana una volta al mese durante l'anno scolastico per gli alunni del Seminario, a fine di allevare cherici abili a far poi li Catechismi nelle chiese di città e del contado. — Nel luglio del 1799 solennizzò la sacra festa del ss. Crocifisso in rendimento di grazie pei tanti benefizj da lui e dal popolo ricevuti in que'giorni procellosi. A quella festa straordinaria vi concorse ogni ordine di cittadini; fu celebrata con tutta la magnificenza e lo sfarzo di cere, di splendidi apparati e di musiche squisite, portandosi il venerando Simulacro in solenne generale processione. L'affluenza de'forastieri accorsi a tanta solennità è incredibile; e l'arcivescovo di Gorizia Francesco Filippo conte d'Inzaghi, il quale per le vicende de'tempi stanziava in Lodi, vi fece le principali funzioni.

Ma un nuovo lustro apportò a Crema il suo vescovo Gardini. La morte di Pio VI, pontefice reso ancor più venerabile dalle disgrazie con eroica costanza sofferte, avvenuta l'anno 1799 a' 29 d'agosto in Valenza di Francia, ove era stato trasferito prigioniero dalle armate francesi, ne diede l'occasione. Destinata la città di Venezia dall'Augusto Francesco I di sempre felice e gloriosa memoria ad accogliere il collegio de'Cardinali profughi da Roma, onde nominare il successore a Pio VI, il vescovo di Crema fu scelto a far l'orazione inaugurale nell'apertura del conclave, ed essere uno de' Prelati alla custodia di quello. Monsignor Gardini disimpegnò assai bene le sue funzioni, e parve non gli potesse mancare il Cappello Cardinalizio (b). Tornato dal conclave, poco rimase egli alla sua residenza; imperciocchè innalberati di nuovo i repubblicani vessilli, dopo ch'ebbe per l'ultima volta pontificato nella sua cattedrale il giorno della Pentecoste, se ne fuggì benchè in poca salute, e ricoverossi in Vicenza dove quasi improvvisamente cessò di vivere alli 8 settembre nell'età di sessanta due anni. Egli morendo si ricordò della sua Crema, ed instituì suo erede universale il Pio Luogo delle *Ritirate* (c), pel quale aveva sempre avuto una particolare predilezione, eccetto la copiosa sua libreria che legò al Seminario, e tutte le sue pianete e la mitra preziosa che lasciò al Capitolo della Cattedrale. Fu sepolto nella chiesa di santa Corona, e sopra la tomba vi fu scolpita la seguente iscrizione (d):

ANTONIUS MARIA GARDINI
VENETUS M. CAMALDOLENSIS
CREMÆ EPISCOPUS
RELIGIONE DOCTRINA AC IN PAUPERES
LIBERALITATE SPECTABILIS
VICETIÆ HOSPES OB. AN. DOM. MDCCC.
D. VIII. SEPTEMBRIS ÆTATIS LXII. EPISCOP. XVIII.

NOTE E DOCUMENTI.

(a) Opere pubblicate da monsignor Antonio Maria Gardini:

Antonii Gardini Lectoris Camaldolensis *Dissertatio Theologica* adversus novitates P. Josephi M. Gravina Soc. Jes. etc. etc. — Venetiis, apud Simonem Occhi, MDCCLXVII. — È dedicata a monsignor Nani, vescovo Torcellano.

Verità di Teologia Naturale dedotte dai soli principj di ragione contro gli Atei, Deisti e Materialisti ecc. — Padova, MDCCLXXVIII, nella Stamperia del Seminario. — È intitolata a Pio VI Pontefice Massimo.

L'*Anima Umana* e sue proprietà dedotte dai soli principii di ragione contro i Materialisti, ecc. — Padova, MDCCLXXXI, nella Stamperia del Seminario.

Veritates Catholicæ ex incorruptis fontibus haustæ etc. Venetiis, MDCCXCIIJ, typis Thomæ Bettinelli.

(b) Oratio ad eminentissimos et reverendissimos S. R. E. Cardinales eligendi summi pontificis causa conclave ingressuros habita in templo s. Georgii Majoris Venetiarum Kalendis Decembris an. MDCCIC ab Antonio Maria Gardini Ord. S. Benedicti et Congr. Camaldulensis episcopo Cremensi. *Typis Petri Zerletti,* in-8. — Fu ristampata pure latina nello stesso anno e dallo stesso stampatore. Avvi poi una traduzione italiana col titolo: — Orazione agli eminentissimi e reverendissimi cardinali della S. R. C. mentre erano per entrare in conclave per l'elezione del Sommo Pontefice recitata nella chiesa di san Georgio Maggiore di Venezia il primo di dicembre dell' anno MDCCIC da Antonio Maria Gardini vescovo di Crema, traduzione dal latino. *Venezia, presso Pietro Zerletti, in*-8.

In una *Breve Storia dei Vescovi di Crema*, stampata in Crema l'anno 1848 dalla tipografia Campanini, Ditta Ronna, leggesi di monsignor Gardini: « I suoi meriti distintissimi lo sollevano al *posto sublime di Cardinale* e si dice sia stato quello che ha aperto

con un eloquente discorso il Conclave tenutosi in Venezia al principio di questo secolo, e da cui uscì sovrano della Chiesa il grande Pio VII. » Ognuno scorge l'errore in che è caduto il compilatore della suindicata *Breve Storia ecc.*

(c) « Eleggo, così si esprime il vescovo Gardini nel suo testamento, ed istituisco per mio erede universale e proprietario (salve sempre le precedenti e seguenti disposizioni) il Pio Luogo delle *Ritirate*, il quale avrà azione di proprietà su tutti i soldi e capitali (se mai vi fossero in tempo di mia morte, come vi è ora il capitale di dieci mille lire date a grazioso imprestito al Seminario). Avrà azione pure di proprietà il suddetto Pio Luogo su tutti i crediti, grani, cantina, siccome pure su tutti gli argenti e gioje e croci d'oro e di gemme, e su tutti i mobili d'ogni sorta, nessuno eccettuato, fuori di quelli soli eccettuati nel presente testamento. » E perchè l'esercizio della Dottrina Cristiana agli alunni del Seminario dovesse continuare anche in avvenire, dispose una rimunerazione al Maestro Catechista: « Siccome poi, egli dice, per esperienza ho conosciuto il vero vantaggio, che risulta dalla continuazione di quell'esercizio, che ho istituito in Vescovado una volta al mese per allevare Chierici abili a far poi li Catechismi nelle Chiese di Città e Diocesi, così acciò continui lo stesso metodo utilissimo, assegno un *ducato* corrente al Maestro di questa Cristiana Dottrina, che dee essere eletto da monsignor Vescovo *pro tempore*, ogni volta che si farà la sua Catechistica istruzione; sicchè in capo all'anno egli dovrà riscuotere nove *ducati* correnti da lire sei e soldi quattro, correnti alla piazza, quando siano state fatte nove; in caso di minor numero si supplisca pro Rata. E di questo peso annuo intendo di aggravare la mia Eredità, di cui sarà in possesso lo stesso Pio Luogo delle *Ritirate*, mio Erede universale. »

(d) Egli stesso aveva dettato nel suo testamento la iscrizione che desiderava fosse incisa sulla lapida del suo sepolcro; ma essendo morto lontano dalla sua Chiesa, e facilmente non conoscendosi la sua volontà, fu posta quella che si è prodotta di sopra. La iscrizione dettata dal Gardini era questa:

Hic Jacet
Antonius Maria Gardini Episcopus Cremae
Omnibus Commendans
Fidem Catholicam Integram
Et Christianam Humilitatem.

XI.

TOMMASO RONNA, MILANESE.

Anno 1806.

Dopo la morte di monsignor Gardini, grande timore era in Crema ch'egli potesse essere l'ultimo suo Vescovo; ma si rincorò alloraquando l'anno 1802 ne'famosi Comizj di Lione in Francia, tra gli *articoli organici* di ecclesiastica disciplina si stabilì che non s'innovassero i confini delle diocesi, e si lasciassero o si restituissero i Vescovadi, i Capitoli Cattedrali ed i Seminarj. Trascorsero però più di quattro anni ancora, innanzi che i Cremaschi avessero il conforto di vedere ridonato alla loro Chiesa un nuovo Pastore. Finalmente a'19 luglio del 1806 Bonaparte nominò Vescovo di Crema Tommaso Ronna, già consigliere di Stato, e canonico-parroco di san Babila in Milano, decorandolo in pari tempo dell'ordine della Corona Ferrea e del titolo di barone del Regno. Preconizzato quindi dal santo Pontefice Pio VII nel concistoro del 19 marzo 1807, fu solennemente consecrato nella Metropolitana di Milano in sede vacante dall'arcivescovo di Ravenna Antonio Co-

dronchi, grande limosiniere del regno e gran dignitario della Corona di Ferro.

Venne egli il 31 gennajo 1808 a prendere il possesso della sua dignità, e nel giorno della *Purificazione di M. V.* recitò al suo popolo la prima allocuzione: « Eccomi una volta in mezzo a voi, egli disse, in seno alla patria mia; imperciocchè finalmente e il dovere, e pari al dovere la propensione, non vogliono che io serbi della mia patria nulla più che una rimota, ma dolce rimembranza. Eccomi pur una volta con voi, per voi, e fatto uno di voi; o a dire più propriamente, eccomi in grembo alla mia famiglia, a capo della quale mi ha collocato l'inarrivabile misericordiosa sapienza del Signore. In verità mi riesce di lusinghiera consolazione il potervi parlare a faccia a faccia, e di persona, e parlando, tenervi il linguaggio della paterna carità. Iddio, e la pienezza della podestà di cui sono rivestito, me ne accordano sì veramente il diritto: ma tutto questo sarebbe ancor poco, se questo diritto non mi venisse dalla vostra buona volontà, dai vostri affetti, dal vostro cuore. E che me lo abbiate accordato in effetto, senza parlare di tante antiche dimostrazioni di affettuosa benevolenza, senza parlare delle tenere e commoventi espressioni di amore, colle quali in singolar modo vi piacque di rendere glorioso il mio faustissimo ingresso, questa sola frequenza vostra, questa vostra lodevole impazienza di trovarvi meco, questo vostro cuore, che vi brilla sugli occhi, bramoso di manifestarsi, e direi quasi avido di volarmi in seno, abbondantemente me ne persuade. Figliuoli, miei cari figliuoli, oh me felice! Oh quante grazie, mio Dio, quante grazie vi rendo per sì prezioso acquisto! Ho conseguita la più cara eredità a cui aspirar potesse il mio cuore. . . . . Iddio vuole però ch'io entri voglioso di lavoro in questa eletta sua vigna, ed ivi semini, e pianti, e coltivi, ed anche, se accade, vi svella gli

inutili sterpi, vi sbarbichi le infeste radici e ne ripurghi i solchi già per sì lunga stagione abbandonati ». E queste parole, che per la prima volta dal pergamo della cattedrale diresse monsignor Ronna all'affollato suo Popolo con tanto affetto e maestà, sortirono felice fine. Imperciocchè datosi egli con lo zelo de'vescovi più sapienti all'ordinamento della sua diocesi, compiè ed adempì tutti i doveri che incumbono all'episcopale ministero. Scorse sollecito e più volte tutta la diocesi, e con opportuni decreti pastorali seppe e frenare la licenza introdotta dalle passate vicende, e rimettervi le più salutari riforme. Sopratutto rivolse le speciali sue cure al Seminario, ch'ebbe la consolazione di vedere ben presto fornito di numerosi alunni, e che munì di ottime regole e di saggi maestri. Nè fu la minore delle sue paterne sollecitudini quella di fondare e di presiedere egli medesimo ad una congregazione di giovani da lui stabilita nella chiesa di s. Bernardino; sapendo bene che dalla educazione principalmente dipendeva il buon esito della riforma di tutto il suo popolo. E quanto valesse in quest'arte difficile ben lo mostrarono i salutari *Avvisi alle Giovani*, da lui già pubblicati nell'anno 1807, e che ristampati in edizione accresciuta e migliorata distribuì nella sua Crema a generale profitto (a).

Invitato alle ricche mense di Mantova e di Como, se ne scusò riverentemente, *non dandogli l'animo di abbandonare la diletta sua sposa.* « In Crema e ovunque, così scrisse il canonico Pietro Rudoni nei *Cenni sugli anni e le virtù* del nostro Vescovo, era tutto a tutti; ameno ne' suoi discorsi, festoso nelle savie conversazioni, sapeva mescere l'utile al diletto, e si attirava anche la stima e la venerazione dei grandi, sempre rispettoso con essi, non mai adulatore. Fanciullo scherzevole facevasi co'fanciulli, compassionevole cogli afflitti, manieroso co'difficili, grave co'presuntuosi, infermo cogli infermi, e dirò anche cristiano

filosofo co'filosofi miscredenti; amico, fratello, padre amorevole con tutti per guadagnare tutti a Cristo. Per quanto si sa, per un caso raro nel mondo, non aveva alcun nimico; tutti parlavano bene di lui, presente fosse od assente. Obbligato talvolta a correggere gli erranti, lo facea con tale moderazione e pacatezza, che persuadeva dell'errore, non ispaventava con ira: eppure un'acrimonia tale gli serpeggiava nel sangue, che lo portava soventi volte a dolersi della sua corporale salute: nulladimeno, anche molestato da suoi malori, non si ristette mai dal procurare il miglior vantaggio della sua diocesi ».

Non deesi omettere di accennare almeno che durante l'episcopato di monsignor Ronna ebbe luogo nella chiesa parrocchiale di ss. Trinità, la seconda domenica dopo Pasqua dell'anno 1823, una divotissima e veramente solenne funzione. Fu per la prima volta esposto alla pubblica venerazione del popolo Cremasco il corpo del martire s. Teodoro, preziosa Reliquia che il benemerito e venerando prevosto don Giulio nobile Tensini ottenne dalla piissima donna Margherita Sangiovanni Bisleri, alla quale era stata donata dal padre Edoardo Premoli preposito de'Barnabiti. Portata in solenne processione, con intervento di Monsignore accompagnato da numeroso clero, con straordinario concorso di cittadini d'ogni ordine e di forastieri ancora, con sfarzo sorprendente di cere e magnificenza di apparati, e deposta quindi sull'altare in cui doveva essere collocata, il Vescovo vi fece un discorso così patetico e commovente che non si poterono tenere le lagrime. Quella festa è segnata ne'patrii fasti come una delle più splendide che siano mai state celebrate dal popolo Cremasco. — Nel 1818 a'27 settembre monsignor Ronna consecrò con riti solenni la chiesa di Moscazzano in onore dell'apostolo s. Pietro, e agli 11 maggio del 1825 quella di Trescorre, dedicandola alla vergine e martire s. Agata. — Richiamò

egli in appresso all'antico splendore il tempio di s. Maria della Croce « scernendo con fina critica, dice il dotto canonico Rudoni, il vero dal dubbio e dall'erroneo, e dandone l'origine, la fondazione, i miracoli, i progressi, le contraddizioni ed ogni altra vicenda e felice ed infausta che apparteneva a quel santuario (b) ».

Ma in mezzo alle pastorali sue sollecitudini, e a'suoi cari studi, dopo avere con mirabile pazienza sostenùto una lunga e atrocissima malattia, assalito la notte del 23 aprile 1828 da colpo apopletico finì la mortale sua carriera in età di anni sessant'uno. Gli furono celebrate in Duomo solenni esequie, nelle quali il professore catechista del Ginnasio don Carlo Segalini recitò una eloquente e patetica orazione all'illustre defunto (c). Oltre le tante beneficenze da monsignor Ronna compartite in vita, volle dare l'estrema prova dell'amor suo verso la Chiesa di Crema col disporre d'ogni proprio avere a beneficio del Seminario della diocesi (d). Fu sepolto nella sua Cattedrale con questa iscrizione:

EXUVIAE HEIC ADQUIESCUNT
THOMAE RONNAE
DOMO MEDIOLANO
EPISC. CREMATIUM
EQUT. CORONAE FERRAE
QUI DOCTRINA SANCTIMONIA STUDIO RELIGIONIS
SCRIPTIS AD DEI GENETRICIS CULTUM AUGEND.
ET PUELLAR. MORES CONFORMAND. EDITIS
MAGNIS ERGA SACRUM SEMINAR. BENEFICIIS
A SE VIVO ET MORIENTE CONLATIS
LAUDEM CIVITATIS UNIVERSAE ET OBSEQUIA MERUIT
EGIT ANNOS AETATIS LXI
PONTIFICATUS XXI
ABIIT AD SUP. VIII K. MAIAS A. MDCCCXXVIII.

NOTE E DOCUMENTI.

—

(a) Varie edizioni si fecero di questi opportunissimi e preziosissimi *Avvisi alle Giovani;* la prima fu fatta in Milano, l'anno 1807, presso Cesare Orena, stamperia Malatesta in un vol. in-12. — Un'altra in due tometti fu pubblicata nel 1820 dalla stamperia Mazzoleni in Bergamo, dalla quale tipografia uscì pure la terza nel 1841. — Una nuova edizione migliorata in due volumetti vide la luce in Milano l'anno 1832, presso Giacomo Agnelli, librajo e stampatore arcivescovile. — Finalmente un'altra edizione in tre volumi, 1847-48, fu fatta in Parma da Pietro Fiaccadori con questo titolo: *Avvisi alle Giovani dei doveri verso Dio* di monsignor Tommaso Ronna vescovo di Crema, con aggiunte.

(b) *Storia della Chiesa di Santa Maria della Croce eretta fuori della R. Città di Crema con un'Appendice di Documenti.* Milano, tipografia Manini, 1824. Un vol. in-8.

Oltre alle indicate opere, furono pubblicati da monsig. Ronna varii Discorsi ed Allocuzioni recitate in varie circostanze, che si ristamparono in un volume l'anno 1828 dai tipi di Gio. Pirola in Milano col titolo: *Cenni sugli anni e le virtù del defunto monsignore Tommaso Ronna vescovo di Crema coll' aggiunta di alcune sue Omelie recitate in Milano e in Crema.*

(c) Fu stampata in Lodi dalla tipografia di Gio. Battista Orcesi, e fu dedicata dal prof. Segalini a monsignor Alessandro Maria Pagani vescovo di Lodi. — Anche il corpo del Ginnasio rese il giorno 2 maggio con solenne funerea pompa pubblica testimonianza del proprio cordoglio per la morte dell'ottimo Vescovo. La funzione si celebrò nella chiesa di s. Benedetto con una Messa funebre in musica, preceduta dal notturno parimente in musica; e

tutti gli alunni, i professori e i superiori vi presero parte. Sulla porta maggiore del tempio era esposta la seguente iscrizione:

D. O. M.

Funeri
Thomæ Ronnæ
Cremensis Ecclesiæ Pontificis
Flagranti Erga Adolescentes
Charitate Animadversione Solertia Humanitate
Inclyti
Cui Certantium Cordi Tironum
In Publicis Studiorum Ludis
Religio Mores Progressus
Usque Fuere
A Moerente Gymnasii Sodalitio
Grati Animi Significatione
Justa Soluta
VI. Non. Mai. An. MDCCCXXVIII.

La collegiata pure di san Babila in Milano volle rendere al ragguardevole suo canonico-parroco d'una volta un atto pubblico della sua stima e pietà, col celebrargli un officio solenne; nella quale occasione leggevasi sulla porta del tempio questa iscrizione:

Thomæ Ronnæ Cremensium Antistiti
Olim Hujus Ecclesiæ Canonico Curioni
Doctrina Prudentia Sanctimonia
Muniis Naviter Gestis
Spectatissimo
Conlegæ Tanti Viri Tamque Cari Capitis
Numquam Non Memores
Inferiis Faciundis
Superum Beatitatem Adprecantur

(d) « Di tutte le mie sostanze, così Egli nel suo testamento del 15 aprile 1825 in cui depose la ultima sua volontà, che mi troverò possedere all'epoca del mio passaggio, cioè mobili, effetti di ogni specie, contanti, crediti, gioje, oggetti d'oro ed argento, apparati e suppellettili sacre, libri, scritti od altro, dichiaro, no-

minò e costituisco mio erede universale il Venerando Seminario di Crema » . . . . .

« È mia mente, e risoluta volontà, che col prodotto annuo dei capitali o delle terre (detratte le spese di amministrazione e gli altri pesi ecc.), si debbano costituire tante pensioni gratuite, quante verranno a risultare dai redditi dell' intero asse di anno in anno, ognuna delle quali pensioni verrà applicata a giudizio del vescovo di Crema *pro tempore*, o del vicario capitolare in sede vacante a vantaggio di quei chierici veramente poveri, nativi della città o territorio di Crema, di onesta condizione, la di cui buona indole, ingegno più che mediocre, applicazione allo studio, costumi buoni, e inclinazione sincera allo stato ecclesiastico lascino luogo a sperare che un giorno saranno utili alla Chiesa. »

Propone poi che si debbano tener ferme diverse condizioni, tra le altre « che il Vescovo od il Vicario capitolare nel nominare gli aspiranti al beneficio della pensione abbiano riguardo a cose pari di preferire i chierici della città a quelli della campagna. »

XII.

GIUSEPPE SANGUETTOLA, MILANESE.

Anno 1834.

La morte di monsignor Tommaso Ronna gittò un'altra volta i buoni Cremaschi nella inquietudine e nello sgomento di avere perduto per sempre la propria sede vescovile. Siffatto timore era prodotto dalle vociferazioni che s'erano di que'giorni sparse, e che venivano da tutti credute vere e certe, non dover essere cioè che un solo Episcopato nelle singole provincie, e quindi potersi facilmente la diocesi nostra riunire alla vicina di Lodi. Crema però, siccome fu in ogni tempo madre e nutrice di buoni ingegni non meno che di spiriti generosi, così anche in tale rilevante congiuntura ebbe il conforto di vedere due de'più illustri suoi figli maneggiarsi colle più nobili maniere onde conservare alla patria il bene e lo splendore della episcopale dignità. L'ottimo nostro arciprete don Giuseppe Tensini, di sempre cara e benedetta memoria, e il benemerito

cavaliere Gio. Battista nobile Monticelli Strada, Ciambellano di S. M. I. R. A., recaronsi per questo unico fine alla capitale dell'Impero, e dall'imperatore Francesco I vennero assecurati che a Crema non sarebbe mancato neppure per lo innanzi il proprio suo Pastore. L'Augusto Monarca infatti con veneratissima determinazione del giorno 2 giugno 1833 si degnò di nominare a nostro Vescovo il canonico arcidiacono teologo del Capitolo della cattedrale di Cremona e vicario generale di quella diocesi, Francesco Penna, uomo distintissimo per fama di dottrina e di virtù; ma avendo egli per singolare modestia ricusato di salire a tanta altezza di onore, Sua Maestà con altra graziosa risoluzione del 20 aprile 1834, nominò in sua vece il proposto di s. Stefano in Milano, Carlo Giuseppe Sanguettola.

Il pontefice Gregorio XVI ne approvò la nomina con piena soddisfazione, e lo preconizzò nel concistoro segreto del 6 aprile 1835. Fu quindi consacrato con tutta la magnificenza del rito nella metropolitana di Milano il 21 giugno dell'anno istesso da S. E. il cardinale arcivescovo Carlo Gaetano conte Gaysruck, a cui assistevano i vescovi di Pavia e di Como, monsignor Luigi Tosi e monsignor Carlo Romanò, e ai 28 del detto giugno fu ricevuto al possesso della sua Chiesa colle più solenni e sincere dimostrazioni di festa e di giubilo.

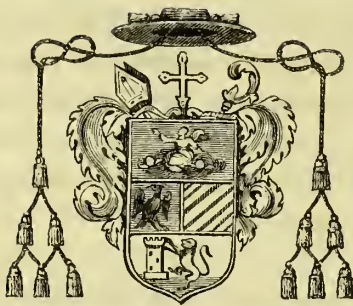
Monsignor Sanguettola nato da onesta famiglia in Milano, ivi sostenne il gravissimo e santissimo officio di parroco prima in s. Calimero, poscia nell'insigne basilica di s. Stefano, distinguendosi per prudenza, per modestia, per vera pietà, per zelo ecclesiastico e per amore al bene; i quali pregi tutti lo rendettero carissimo in patria, e gli meritarono l'alto onore della episcopale dignità. Noi Cremaschi abbiamo conosciute e stimate doti così pregevoli, e per lunga serie di anni rammenteremo la sua ingenua bontà, la sua dolcezza de'modi, l'attenta sua vigilanza su

gli Istituti di pubblica e privata istruzione, l'affettuosa sua sollecitudine verso gli ammalati, la sua facile compassione per le sciagure e la sua misericordia sviscerata co'poveri. A tacere delle sue limosine quotidiane, noi avemmo chiare e solenni prove della sua carità e nei soccorsi prestati alla miseria cittadina duranti le calamitose urgenze di carestia che ne travagliò in questi ultimi anni, e ne'sovvenimenti al suo Seminario non che agli Istituti di pubblica beneficenza, e nel suo testamento col quale istituì eredi d'ogni sua sostanza i Luoghi Pii Elemosinieri *per aumentare i soccorsi ai poveri.* La sua carità poi si estendeva eziandio a tutta la diocesi per quanto glielo consentiva la modicità dei redditi della sua mensa. Nominato nel 1845 dall'imperatore Ferdinando I al vescovato di Mantova, si dispensò rispettosamente dall'accettarne la promozione, appieno contento del piccolo suo gregge, da cui fu sempre e riverito e amato. — Egli si adoperò del continuo a suscitare nel suo popolo quel sentimento di religione che forte sentiva dentro sè stesso, a destare in tutti i suoi figli la divozione, e a sostenere premurosamente il culto del Signore. E il suo zelo per il pubblico divin culto apparve in modo speciale, quando nel 1837 con nuove pompe e feste e allegrezze celebrò una straordinaria solennità incoronando il simulacro di S. Maria della Croce. — Accuratissimo nello adempimento de'suoi doveri, fece la visita della città e di tutta la diocesi, promosse con paterna sollecitudine la dottrina cristiana, ed istituì la pia ed edificante consuetudine che nelle 40 Ore vi fossero presenti senza interruzione due sacerdoti all'adorazione del SS. Sacramento, precedendo egli sempre col suo esempio. Consecrò nel 1838 la chiesa parrocchiale di s. Benedetto, quella di s. Pietro nel 1841, e nel 1852 l'insigne santuario di s. Maria della Croce. Sotto il suo regime venne ristabilita nell'anno 1844 la benemerita Religiosa Famiglia de'reve-

rendi PP. Cappuccini nel convento di Porta Ombriano; nel 1846 si aperse, mercè le ampie largizioni dell'ottimo cavaliere Gio. Battista Monticelli-Strada, l'*Oratorio Festivo di s. Luigi*, dove si accolgono in tutte le feste duecento fanciulli all'incirca della classe più povera della città, i quali per tal mezzo tolti alla brutta oziosaggine, ivi attendono sotto la direzione di buoni sacerdoti e di persone zelanti ai sacri doveri della Religione; e nel 1852 fu introdotta la pia ed operosa Corporazione delle *Ancelle della Carità* a grande decoro e profitto della diocesi nostra. — Ma la memoria del vescovo Sanguettola sarà in ispeciale maniera viva sempre tra noi nell'Instituto delle *Figlie della Carità Canossiane* da lui fondato ed aperto nel 1840; monumento d'immortale benemerenza verso la Chiesa e la patria nostra. Poichè egli è opera insigne e gloriosa la sua, di aver fatto sì « che, come già scrisse di un'altro Vescovo un dotto sacerdote, la povera plebe minuta trovi chi si piglia pensiero di essa; e lo faccia con la carità del Vangelo che più di tutti il sa fare. Cosicchè ivi accolte le fanciulle dell'umile stato, in quella compagnia di travagli e d'imparata ed esercitata pietà, sieno altrettante speranze di buon costume diffuso, e di alcun poco di bene apparecchiato alle case della fatica e del pan giornaliero, ove più che mai si verifica che la donna savia ed industre è di un pregio infinito ».

E debitamente ricambiate di riverenza profonda ed amorevole erano le tante cure e le belle virtù del vescovo Sanguettola dal clero e da tutti i Cremaschi; ne'quali, al primo annunzio che il loro Pastore era stato colpito da violenta apoplessia, e che imminente e irreparabile era la perdita della sua vita, fu gravissimo il cordoglio, somma la costernazione. Così diletto a Dio e caro agli uomini, dopo sei ore di placida agonia, egli pose fine alle fatiche in sulle quattro pomeridiane del giorno 10 febbrajo 1854,

nell'età di sessanta sei anni non ancora compiuti. Gli furono celebrate solenni esequie, nelle quali l'egregio canonico don Giovita Riva, già per molti anni in addietro segretario di Monsignore, ne disse l'elogio funebre, che fu poi messo alle stampe. Fu sepolto in Duomo vicino all'altare del SS. Sacramento coi piedi verso l'altare medesimo, giusta il desiderio espresso nel suo testamento, e vi fu posta la seguente iscrizione dettata dal benemerito canonico Felice Masperi-Battajni:

JOSEPHUS SANGUETTOLA
PATRIA MEDIOLANEN. POST THOMAM RONNA CREMENSIUM EPUS
INTER ANTIST. DOMEST. ET A SOLIO STATORES A GREG. XVI ADSCITUS
I. R. ORDIN. AUSTR. LEOPOLDIANI EQUES COMMENDATARIUS
INTAMINATA RELIGIONE AC VITÆ SANCTITATE LAUDATISSIMUS
QUI DOMINICUM GREGEM SIBI CONCREDITUM
VIGILANTIA PRUDENTIA CONSILIO MANSUETUDINE
NAVITER USQUE PER ANNOS XIX ADMINISTRAVIT
MORTE SUBITA ABREPTUS
SUMMO OMNIUM MOERORE DECESSIT IV ID. FEBR. MDCCCLIV
AN. NATUS LXV. MENS. X. DIES XI
INOPIOSIS QUORUM BONO VIXERAT HEREDIB. EX ASSE RELICTIS
IPSIUS CINERES IN PACE ☧ QUIESCUNT
PROPE SACELLUM D. PANTALEONI MART. DICATUM.

XIII.

PIETRO MARIA FERRÈ, CREMASCO.

Anno 1857.

La Maestà dell'Augustissimo nostro Imperatore e Re Francesco Giuseppe I si era graziosamente degnata di nominare, l'uno dopo l'altro, a succedere a monsignor Sanguettola due rispettabili sacerdoti del clero milanese, il M. R. don Antonio Staurenghi, preposto-parroco e vicario foraneo in Alzate, e il M. R. don Giuseppe Bellasio preposto-parroco e vicario foraneo in Bruzzano; il primo mediante sovrana risoluzione del 19 ottobre 1854, il secondo con veneratissima determinazione da Schönbrunn 3 novembre 1855: ma sì l'uno che l' altro dispensatisi dall' accettare la dignità a loro conferita, questa Sede vescovile dovette continuare ancora nella vacanza.

La divina Provvidenza però negli imperscrutabili suoi consigli aveva disposto che la patria nostra avesse ancora una volta l'onore e la gloria di ricevere per suo Pastore

spirituale uno de' suoi figli più cari e più illustri. S. M. I. R. A. mediante sovrana risoluzione in data di Vicenza 5 gennajo dell'anno corrente si è graziosamente degnata di nominare nostro Vescovo l'arciprete del Duomo e vicario capitolare, monsignor Pietro Maria Ferrè. Una tale elezione ricolmò veramente di gioja e di letizia la patria nostra. Fu preconizzato nel concistoro segreto del 19 marzo, e il giorno 29 dello stesso mese venne consecrato da S. E. il principe cardinale Lodovico Altieri; al quale proposito la *Gazzetta Ufficiale* di Verona nel numero 90 del 17 aprile ne diede la seguente relazione:

« Nella chiesa di S. Maria all'Anima in Roma il giorno 29 decorso marzo Sua Eminenza il sig. Cardinale Altieri Camerlengo di S. R. C. consecrava l'eletto Vescovo di Crema monsignore Pietro Maria Ferrè. Non si potrebbe esprimere con parole la favorevole impressione che questo novello Prelato destò quì in Roma in quanti ebbero la bella sorte di avvicinarlo. Fu concorde sentenza di tutti, che la nomina del medesimo onorasse altamente e S. M. I. R. A. che lo proponeva, e Sua Santità che lo sanzionava. La sua schietta ed ingenua umiltà lontanissima da ogni ombra d'ipocrisia, l'amore immenso della verità e della giustizia, il profondo conoscimento delle scienze umane e divine, che stilla da tutti i suoi favellari, attirò necessariamente l'attenzione e la meraviglia di molti ed insigni personaggi, onde abbonda questa Dominante. Il dottissimo sig. Cardinale Gaude Domenicano, che gode ben meritata fama di essere versatissimo in tutte le dottrine dell'Angelico, che fu l'esaminatore di monsignor Ferrè, lo trovò così ripieno della pura sapienza dell'Aquinate, che non si tenne dall'esprimere a rispettabilissime persone la somma soddisfazione sperimentata nel trattare coll'illustre Prelato. »

« Avventurosa è dunque a dirsi la diocesi di Crema, che ottenne mercè il senno del Supremo Imperante e le

paterne sollecitudini dell'Augusto Gerarca un Vescovo il quale non lasciando desiderare alcuna delle più belle doti pastorali ne formerà senza dubbio la salute e la gloria. Iddio che per vie non previste dall'uomo disponeva l'esaltazione di Monsignor Ferrè, voglia proteggerlo nelle difficili lotte, che la tristizia dei tempi che volgono, gli potrebbe apparecchiare, e i nuovi suoi figli accolgano questa gemma preziosa dell'Episcopato Lombardo in modo, che si conosca chiaro come nell'apprezzare il vero merito e la virtù non si lasciano vincere a chicchessia. »

« Del resto questo omaggio dettato non dall'adulazione, ma dal convincimento, accenna eziandio a fare atto di riconoscenza al Sommo Pontefice ed a Cesare, pel concorde consiglio dei quali sì bella elezione si compiva. »

« Certissima cosa è che i Cremaschi con Monsignor Ferrè per Vescovo potranno essere invidiati, ma non invidiare a verun'altra diocesi, e S. M. I. R. A. inerendo sempre nelle ulteriori proposte di Vescovi alle norme seguite dal suo magnanimo cuore nella nomina di così degno soggetto, nel quale la virtù e la sapienza sono a un istesso livello di eccellenza, raccoglierà frutti abbondevoli di benedizione e di salute temporale ed eterna tanto per sè medesimo che per tutta la sua Augusta e Religiosissima Casa. »

E i Cremaschi tutti benedicono alla sapienza dell'Augusto loro Monarca, e al supremo pontefice Pio IX, e giustamente lieti e commossi affrettano coi desiderii e coi voti più ardenti la luce del giorno 24 maggio, nel quale sarà data ad essi la dolce e cara consolazione di vedere per la seconda volta salire sulla cattedra episcopale un loro Concittadino, tanto distinto per dottrina, per meriti religiosi, e per virtù preclare.